N. 179 — Mercoledì 29 Giugno — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Mercoledì 29 Giugno — N. 179

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria [illegible] e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno - Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1 — Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Trieste
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire [illegible]
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le difese di Galimberti, Squitti e Fulci alla Camera dei deputati.

(Per filo diretto da Montecitorio alla «STAMPA»).

Roma, 28, sera.

Seduta antimeridiana.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle ore 10.

Si approvano senza discussione alcuni piccoli disegni di legge. Quindi si inizia la discussione del disegno di legge: *Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.*

Parlano CHIMIENTI e CALISSANO, il quale loda gli intenti della legge ed approva il nuovo indirizzo delle proibizioni della vendita delle sostanze qualificate come adatte a colorire artificialmente i vini. Sostiene che la elevatezza del dazio sul vino è un incentivo alla frode, e conchiude coll'invocare norme che impediscano l'usurpazione del nome del luogo di provenienza del vino; BATTAGLIERI, il quale raccomanda di introdurre nel disegno di legge il divieto di somministrare ai coloni vino alterato; VIGNA, che ritiene che si porterebbe riparo ad alcune insufficienze del progetto sia agevolando ai privati il modo di far accertare le contravvenzioni, sia devolvendo all'esecuzione della legge il prodotto delle contravvenzioni stesse; BORSARELLI, il quale chiede che il prodotto delle multe sia interamente devoluto agli accertatori delle contravvenzioni, ai quali rispondono CHIMIRRI, relatore, il quale fa proprio il concetto dell'on. Battaglieri, diretto ad impedire che il vino adulterato sia somministrato in sostituzione di salari, ed il ministro RAVA, il quale confida che i mezzi disposti per l'esecuzione della legge saranno sufficienti; ma se si dimostreranno inadeguati, non dubita che il Parlamento accorderà nuovi fondi.

La Camera approva il seguente ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo: «La Camera, convinta che una delle cause che sospingono alla falsificazione dei vini è l'elevatezza dei dazi di consumo, invita il Governo a tenerne conto quando si porrà mano al riordinamento dei tributi locali.»

Si approvano quindi tutti gli articoli del disegno di legge e si approvano parimenti i provvedimenti per favorire l'industria agrumaria; il disegno di legge per la proroga della prescrizione dei biglietti degli Istituti di emissione; il disegno di legge per l'attivazione del nuovo catasto, ed il disegno di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio dei lavori pubblici 1903-1904.

La seduta termina alle ore 12,5.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle ore 14.

Per la stazione enotecnica di Buenos Aires.

CALISSANO, MONTEMARTINI, DE BELLIS, CERIANA-MAYNERI, VIGNA, BATTAGLIERI, REBAUDENGO e OTTAVI interrogano il ministro di agricoltura sulle ragioni dell'indugio a provvedere alla regolare funzione della stazione enotecnica italiana a Buenos Aires.

DEL BALZO, sottosegretario, risponde che, in assenza del nostro valente enotecnico a Buenos Aires per ragioni gravi di malattia, fu sostituito provvisoriamente. Aggravandosi le condizioni di salute di quel funzionario, il Ministero procurerà di provvedere sollecitamente nel miglior modo possibile, aumentando anche lo stanziamento.

OTTAVI, rilevata la importanza dei nostri rapporti commerciali con l'Argentina, raccomanda al Ministero provvedimenti adeguati ed efficaci.

Si inizia la discussione sul disegno di legge per *eccedenze d'impegni per L. 4,748,000 99 sul bilancio poste e telegrafi.*

La difesa dell'on. Galimberti.

GALIMBERTI (*segni di vivissima attenzione*). Dopo le dichiarazioni fatte nella discussione del bilancio del Ministero del tesoro, che se il ministro delle poste non avesse ricorso alle eccedenze avrebbe dovuto sospendere i servizi, egli credeva che ogni disputa fosse cessata intorno alle eccedenze. Ma, per contro, le eccedenze stesse vennero acerbamente censurate, e nella relazione sul presente disegno di legge, e in quella relativa al consuntivo, presentata dall'on. Saporito.

Egli però dimostra, ricordando numerosi precedenti, come le eccedenze siano una imprescindibile necessità, alla quale il Ministero delle poste, a differenza degli altri, fa fronte con le somme che ha in riscossione.

Una grave irregolarita' voluta dal ministro del tesoro.

Assunto il Ministero e rilevato l'inconveniente, si rivolse al ministro del tesoro, il quale gli rispose che conveniva continuare nelle misure transitorie, finchè il Governo non avesse completato il suo programma. (*Senso. Commenti*).

Ciò nonostante portò la questione nel Consiglio dei ministri, e non si dimise perchè l'on. Giolitti ne lo sconsigliò.

GIOLITTI, presidente del Consiglio: «E' vero!»

GALIMBERTI continua dicendo che il ministro del tesoro consentì ad aumentargli la dotazione. Egli richiamò tutti i capi servizio alla rigorosa osservanza del bilancio, minacciando di tenerli personalmente responsabili. Nominò una speciale Commissione di vigilanza e invitò due funzionari del tesoro a fare uno studio diligente sul funzionamento della contabilità nel Ministero delle poste e dei telegrafi, dal quale studio risulta che tutto procedeva con la maggiore regolarità. Che doveva fare di più?

Ma, come disse già, la regolarità non può impedire le eccedenze, provenendo esse da ciò, che le previsioni si fondano sul passato e non si provvede invece l'aumento del lavoro. Ora una maggiore generosità del ministro del tesoro ne attenuato il male, ma non lo ha potuto togliere.

Come si usano i denari delle Casse di risparmio.

Si sorprende, del resto, che oggi si facciano tante meraviglie perchè si è ricorso alle Casse postali per far fronte a spese postali, mentre vi si ricorse altre volte per delle spese d'Africa, neppure autorizzate dal Parlamento. (*Vivi commenti*)

Le accuse dell'on. Saporito.

Passando agli appunti dell'on. Saporito sulle spese casuali, domanda se un ministro sia tenuto a rispondere di ogni minuto oggetto mancante o di lievissime spese. Può essere che alcuna di queste non apparisca documentata, ma egli può ben provare ed assicurare che furono spese per ragioni di servizio. (*Bravo!*)

Forse gli si imputerà anche di aver regalato le insegne a Guglielmo Marconi? (*Bravo!*)

Non crede che di queste inezie debba occuparsi o render conto un ministro. Egli ricorda di aver lavorato indefessamente pel bene dell'Amministrazione e non si sente menomato dagli attacchi, per quanto spiacevoli, di cui è stato oggetto. (*Vive approvazioni; applausi*)

Le spiegazioni di Squitti.

Un attacco all'on. Saporito.

SQUITTI ricorda che quando fu lui relatore dei conti consuntivi, l'on. Saporito lo dissuadeva dal rilevare alcuna irregolarità amministrativa senza sentire le spiegazioni dei ministri. Ora invece lo stesso on. Saporito non accolse la sua offerta di dargli degli schiarimenti. Dice che, ammettendosi il sistema di Saporito, i precedenti dei consuntivi possono avere un valore legale, ma non morale, compreso quello della gestione Saporito quale ex-sottosegretario di Stato del Tesoro. (*Commenti*)

Gli oggetti di Gabinetto.

Passa a confutare la relazione Saporito incominciando dalle spese di ufficio. Parecchie si riferiscono a piccoli oggetti, serviti pel Gabinetto e non mai da lui ordinati nè visti.

Altri oggetti si riferiscono all'Amministrazione in genere, oppure al ministro od al suo Gabinetto, e furono segnati a suo carico.

Occorre quindi che l'on. Saporito verifichi e rettifichi. (*Commenti*)

I sussidi agli innominati.

Quanto alle spese casuali, giustifica l'indole dei servizi resi dalle persone sussidiate, i cui nomi è pronto a rivelare, non alla Camera, ma individualmente ai deputati, sotto il vincolo del segreto.

Fra questi nomi non figura nessun impiegato dell'Amministrazione postale. Dice di avere trovato tale consuetudine praticata da precedenti ministri, da tutti rispettati, e che nessun rilievo fece mai a questo proposito la Corte dei Conti.

Soggiunge che, sul fondo annuo stanziato per le casuali in L. 20,000, soltanto 8000 erano amministrate da lui, ed anche su queste fece sensibili economie.

I doni.

Dei 20 oggetti artistici elencati dall'on. Saporito come offerti in dono, soltanto sei furono dati per suo ordine e quasi tutti per lotterie di beneficenza.

Le spese postali.

Quanto alle spese postali, il fondo era amministrato dal capo del gabinetto del ministro. Vi erano quindi estranei il sottosegretario di Stato e i suoi dipendenti.

Finalmente quanto ai viaggi, la spesa fu sempre modestissima e non mai amministrata direttamente, bensì dai segretari che lo accompagnavano.

I viaggi d'indole privata o d'indole mista, privata cioè e pubblica, furono sostenuti tutti a sue spese.

Conclude dicendo che dopo tali confutazioni della relazione dell'on. Saporito nulla resta, tranne una volontà personale di colpire ad ogni costo. (*Bene! Bravo!*)

Le spiegazioni dell'on. Fulci.

FULCI NICOLO' ringrazia l'on. Saporito di averlo messo in grado di mostrare quanta delicatezza egli abbia usato nella sua amministrazione. Incomincia coll'assicurare la Camera che il corno della cui sparizione era stato accusato fu trovato e spera si troveranno anche le pesole dei Sindici. Quanto alla sacca, era una busta di carta che aveva durato più di tre anni, ed è naturale che non abbia resistito di più.

Dimostra di non avere asportato un plaid; all'incontro egli lasciò al Ministero un plaid di 80 lire, in luogo di uno di 35, che egli col fuoco del sigaro aveva danneggiato.

Invita quindi l'on. Saporito a rettificare la infelice espressione.

Invita poi l'on. Saporito ad esaminare presto il consuntivo dell'agricoltura e commercio, ove vedrà seguiti da lui gli stessi metodi corretti di amministrazione. Conchiude che l'odierna discussione dimostra quanta rettitudine vi sia negli uomini politici italiani. (*Approvazioni e congratulazioni*)

Il relatore della Giunta del bilancio.

AGUGLIA, relatore, osserva che la Giunta del bilancio dovette più volte lamentare il sistema invalso delle eccedenze di impegni; ma non mancò di rilevare che se queste eccedenze costituivano una cattiva norma amministrativa, erano però contabilmente giustificate.

Aggiunge che tale metodo era stato in qualche modo autorizzato dal ministro del tesoro del tempo, e si compiace che gli onorevoli Stelluti-Scala e Luzzatti abbiano ristabilita la sincerità del bilancio, proporzionando gli stanziamenti alle esigenze vere del servizio.

Propone quindi, a nome della Giunta, il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenendo che i sistemi da vario tempo seguiti dal l'Amministrazione delle poste e telegrafi non sono conformi alle prescrizioni ed alle regole contabili, ammette, per sola necessità contabile, il disegno di legge per le eccedenze di impegni per l'esercizio 1902-1903.»

Le dichiarazioni dell'on. Saporito

SAPORITO (*vivissimi segni di attenzione*) si limita a dichiarare che scrivendo la sua relazione obbedì ad un incarico avuto dalla Camera e fece le sue indagini col solo obbiettivo e col solo desiderio della verità. Ha rivelato fatti e cifre senza formulare giudizi e proposte che avrebbero esorbitato il suo mandato.

Quindi ha coscienza di avere soltanto adempiuto il suo dovere verso la Camera e verso il Paese.

Non tiene conto delle passioni e delle ire che si sono sollevate, ripetendo che ha cercato soltanto con assoluta imparzialità di indagare il vero, ed il Paese giudicherà.

Il ministro del tesoro.

LUZZATTI dice che ha voluto concedere ai vari bilanci le dotazioni di cui avevano effettivo bisogno, appunto per evitare, nei limiti del possibile, le eccedenze di impegni.

Inoltre, per arrivare a questo risultato, ha presentato un disegno di legge, che si augura vedere approvato subito, che stabilisce la responsabilità dei funzionari ai quali è affidata la custodia del pubblico denaro.

Si augura altresì una pronta riforma dei nostri ordinamenti contabili, che è già allo studio di una competente Commissione. (*Bene! bravo!*)

Per fatto personale.

FERRARIS MAGGIORINO osserva all'onorevole Galimberti che il regolamento 1890 imponeva agli Uffici postali di Massaua di versare i loro introiti in quella tesoreria, onde non fu commessa alcuna irregolarità. E i conti risultarono incensurabili. (*Bene! Bravo!*)

Una questione che si fa grossa.

LUZZATTI crederebbe opportuno che la Giunta ritirasse il suo ordine del giorno prendendo atto delle sue dichiarazioni.

FASCE, presidente della Giunta, nota che la Giunta non ha inteso censurare i ministri, ma i sistemi. E' stata criticata altre volte la sua acquiescenza; quindi mantiene l'ordine del giorno.

LUZZATTI: «Io non mi oppongo all'ordine del giorno, perchè questi sistemi li biasimo io pure. Manifestavo un'idea.»

Il presidente del Consiglio GIOLITTI (*segni di attenzione*) osserva alla Giunta che il suo ordine del giorno biasimando un sistema biasima anche la Camera che lo ha approvato. (*Approvazioni*) Il Governo attuale ha fatto cessare questo sistema, e quindi la censura non può toccarlo.

FASCE: «Appunto l'ordine del giorno, censurando il sistema, non tocca il Governo attuale; ma la Giunta deve mantenerlo.»

GIOLITTI chiede che si modifichi l'ordine del giorno nel senso che si dica che non furono osservate le buone norme di contabilità.

AGUGLIA consente in questa formula.

GALIMBERTI crede ingiusto che con l'ordine del giorno si colpisca solamente la sua amministrazione, dal momento che le eccedenze di impegni si verificano da anni e tutti riconoscono che egli non poteva fare diversamente da quel che ha fatto.

FERRARIS MAGGIORINO si unisce all'onorevole Galimberti nel chiedere che si faccia giustizia a tutti. Prega il presidente del Consiglio di invitare la Camera a votare contro l'ordine del giorno della Giunta. (*Vive approvazioni*)

GIOLITTI crede la questione grandemente oziosa. Tutti sono concordi nel dire che i bilanci devono essere sinceri; per affermare questo principio non occorre una deliberazione della Camera, tanto più oggi che il Governo ha provvisto a far cessare il sistema che si lamenta. (*Approvazioni*)

AGUGLIA, relatore, mantiene l'ordine del giorno.

GALIMBERTI rileva che eccedenze di impegni ci sono state sempre per tutti i Ministeri e che non c'è ragione di farne oggetto di censura solamente pel Ministero delle poste e pel periodo della sua amministrazione. (*Rumori; commenti*)

FASCE, prega la Camera di sospendere per qualche minuto la discussione. (*La seduta è sospesa per alcuni minuti*)

FASCE dichiara che la Giunta, la quale non ha inteso biasimare le persone, ma il sistema, ha così modificato il suo ordine del giorno: «La Camera, affermando la necessità che in tutte le Amministrazioni dello Stato gli stanziamenti corrispondano ai bisogni dei servizi per evitare le eccedenze di impegni che non sono conformi alle buone regole contabili, e prendendo atto delle dichiarazioni del Governo che in avvenire non si rinnoveranno gli inconvenienti rilevati, passa all'ordine del giorno.»

GIOLITTI accetta l'ordine del giorno, che è approvato.

Sono approvati senza discussione gli articoli dei due disegni di legge relativi alle eccedenze di impegni pel Ministero delle poste e dei telegrafi.

I provvedimenti per Napoli.

GAETANI DI LAURENZANA fa l'esame dei vari disegni proposti. L'oratore caldeggia, fra l'altro, la creazione di un nuovo grande centro industriale, dando tutti i mezzi perchè le industrie rifioriscano; la revisione delle tariffe daziarie e del regime doganale; l'ampliamento e compimento dei lavori del porto e dei bacini di carenaggio; la concessione gratuita della forza dell'alto Volturno.

CHIMIENTI vorrebbe che, con quello di Napoli si risolvesse tutto l'intero problema del Mezzogiorno; epperò si pensasse anche alle altre regioni meridionali.

CICCOTTI trova che il disegno di legge è ben lontano dal risolvere il problema di Napoli. L'oratore però l'accetta, augurandosi che il Governo non s'arresti.

CHIMIRRI svolge un ordine del giorno invitante il Governo ad affrettare e compiere in cinque anni le opere indispensabili a promuovere l'incremento commerciale e mettere in valore le risorse naturali della città di Napoli.

LUZZATTI, rispondendo alle varie osservazioni, ma soggiungendo che non può impegnarsi ad estendere la legge alle altre provincie meridionali, perchè occorre anzitutto vedere quali saranno i risultati dell'esperimento per Napoli.

Parla ancora il relatore GIRARDI, rilevando il carattere non locale, ma nazionale del progetto, ed esaminando le basi su cui si fonda la legge.

Votazione.

Viene votato, fra gli altri disegni di legge, quello per l'ordinamento dell'organico dell'Amministrazione delle poste e telegrafi.
Favorevoli 215, contrari 24.
La seduta termina alle 20,20.
Domani sedute alle 10 ed alle 14.

Note alla seduta.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 28, ore 21,15.

Nel pomeriggio la Camera si popola soltanto dopo le interrogazioni, verso le 15, quando si viene alla questione postale e telegrafica.

Appena si alza Galimberti, la Camera, ch'è popolata da circa 150 deputati, si fa attentissima. Le tribune sono tutte molto popolate, tranne quella diplomatica e quella dei senatori, che sono completamente vuote.

L'on. Galimberti parla dal quarto banco del terzo settore di Sinistra, avendo a lato gli onorevoli Pozzo Marco e Marcora.

L'on. Galimberti comincia a parlare calmo e si dilunga piuttosto minutamente a spiegare le eccedenze. Ad un certo punto esclama: «Io ricordo un solo ministro che fece un grande sacrificio personale, ed è il Nigra. Dopo Novara, non si trovavano più fondi nelle casse dello Stato; egli vi mise quattro milioni del proprio. Il Re lo fece barone, ma lui è andato in malora!» (*Ilarità, rumori*)

Quando l'on. Galimberti dice che voleva andarsene perchè il ministro Di Broglio non gli dava i fondi per pagare gli impiegati, e che rimase solo in seguito alle vive insistenze di Giolitti, questi esclama due volte: «Sì è vero! Questo è vero!»

Poco dopo quando l'on. Galimberti ricorda l'on. Luzzatti come «presidente della Società della lesina», la Camera ride.

L'on. *Galimberti* aggiunge: «Ma egli ora ha dato le dimissioni da quella presidenza!»

Luzzatti: «No! No! Niente affatto!» (*Viva ilarità generale*)

Quando l'on. Galimberti parla della poca sincerità delle esposizioni finanziarie, che si presentano sempre rosee, mentre sono fondate sui bilanci preventivi, la Camera gli dà vive approvazioni.

L'on. Galimberti ha poi frasi e similitudini ad effetto come questa, che provocano viva ilarità: «Le famose economie annunciate ripetutamente sono navi giapponesi con fanali russi; si presentano come economie, ma i denari si spendono ugualmente!»

Poco dopo, parlando delle concessioni fatte dal ministro del tesoro al suo successore, l'onorevole Galimberti dice: «Sì, ma negli amori tra Luzzatti e Stelluti-Scala c'è entrato anche un *Lancillotto*: Turati. (*Ilarità interminabile. Ridono anche Luzzatti e Turati*)

Quando viene alle accuse a lui personali si accentua anche maggiormente l'attenzione della Camera.

Egli ricorda che delle 420 lire, 200 furono date al signor Ottavio Scotti, su istanza dell'on. Bertarelli pel lavoro di inchiesta sui telefoni; giustifica pure le altre 200; rimangono ancora due decine di lire che l'impiegato non ricorda come le diede.

«Ebbene, — esclama l'on. Galimberti, — le diede a mani e le diede bene!»

Si sarebbe desiderato che l'on. Galimberti, il quale evidentemente non si è sufficientemente appropriato di quelle poche centinaia di lire che la relazione Saporito ha rivelato, avesse detto, per correttezza, che le avrebbe restituite alle finanze dello Stato, ora che gli errori, sebbene involontari, vi furono.

La Camera appare meno propensa ad assolvere l'on. *Squitti*, che comincia con tono sarcastico verso l'on. Saporito con allusioni alla sua amministrazione quando fu sottosegretario al tesoro, «amministrazione non monda — dice — da critiche». (*Commenti*)

La difesa gli riesce però assai difficile, e la Camera non risparmia mormorii quando, a proposito della valigia, ripete l'ingenua spiegazione data a me nella mia intervista che vi ho inviata, e cioè che non poteva lasciare al suo successore una valigia in cui aveva messo la sua biancheria.

Odonsi pure esclamazioni quando l'onorevole Squitti, parlando delle 180 lire di pepsina, esclama: «Ebbene io mi sento tanto forte da digerire anche questo suo appunto!»

Poco dopo, rivolto all'on. Saporito, gli dice: «Ella che è così minuto spulciatore di bilanci, s'è meravigliato, nelle casuali, soltanto delle spese di nozze, non delle corone funebri: ebbene, ce ne sono anche di queste!» (*Ilarità*)

Squitti termina: «Nella relazione Saporito non resta quindi che la voluttà di colpire ogni cosa!»

Odonsi qua e là qualche approvazione, ma la maggioranza della Camera rimane silenziosa.

E viene la volta dell'on. *Fulci*, che nel complesso si difende bene, anche perchè era il meno attaccato. Egli comincia a scherzare sulla scomparsa di un corno da scarpe, che fu poi trovato, ma poi, siccome insiste troppo su questo tema ed altri consimili, la Camera prima ride e poi mormora.

L'on. Fulci capisce l'avviso, e dallo scherzo passa al sarcasmo.

Quando termina si odono approvazioni, ma il suo successo parrebbe stato maggiore, se non avesse abusato del tono sarcastico verso l'on. Saporito.

Quando si leva l'on. *Saporito* dall'ultimo banco del Centro destro, la Camera si era già quasi vuotata per l'enorme, insopportabile caldo, ma un centinaio di deputati ritornano frettolosamente nell'aula.

L'on. Saporito legge la sua dichiarazione con voce molto chiara, e la Camera l'ascolta con molta attenzione.

La Camera si appassiona naturalmente quando si tratta di venire alla votazione dell'ordine del giorno della Giunta del bilancio, biasimante le eccedenze di impegni del bilancio delle poste.

Il conflitto è così evidente e quasi insanabile tra la Camera e la Giunta, la quale vuole, per bocca degli onorevoli Fasce e Aguglia, che il biasimo sia mantenuto.

La Camera ammette il biasimo, ma non lo vuole riservato solo alle poste, mentre in tutti i Ministeri dal più al meno vi furono eccedenze.

La Camera è in preda ad una vera agitazione. Si sta per venire ai voti. Il voto riescirà certamente contrario alla Giunta e quindi questa non potrà non dimettersi. Ma l'on. Giolitti salva la posizione di tutti, suggerendo sotto voce a Biancheri di sospendere brevemente la seduta per studiare una via di intesa.

Mentre tutti i membri del Governo e quelli della Giunta escono dall'aula, seguiti da una lunga coda di deputati, e vanno a tentare un accordo, nell'aula restano soltanto i deputati dell'Estrema, fra i quali nascono calorose discussioni sul modo di regolarsi.

Giunta e Governo rientrano alle ore 17,30. La Camera si ripopola rumorosamente in tutti i settori.

Dal tono con cui il piccolo Fasce comincia a parlare, si capisce subito che è intervenuto il ramoscello di ulivo.

I deputati dell'Estrema non paiono soddisfatti.

C'è un ordine del giorno Alessio a cui si stanno apponendo le firme così a rilento, che quando Lollini, Lucchini, Turati ed altri gridano: «Alessio, Alessio, presto! presto!», il presidente Biancheri ha già messo ai voti il novello ordine del giorno della Giunta, e la Camera lo approva con imponente maggioranza.

I commenti dei giornali romani.

Roma, 28, ore 22.

Il *Giornale d'Italia*, commentando la discussione odierna alla Camera, rileva che Galimberti ha difeso largamente la sua gestione; Fulci ha chiarito i dubbi che potevano nascere sull'opera sua. Quanto all'on. Squitti, il *Giornale d'Italia* trova che egli ha dimostrato di voler spiegare in maniera precisa le scorrettezze che risultano dai fatti venuti fuori nella relazione Saporito; ma poi ha finito col ripetere le stesse argomentazioni prive di valore e di senso con le quali cercò difendersi nell'intervista avuta col corrispondente romano della *Stampa*.

«Non è riuscito a dare sufficienti spiegazioni sul perchè sia ricorso ai sussidi di innominati che la legge non consente.»

La Patria scrive: «I deputati presenti hanno dalla discussione odierna riportato l'impressione che meglio forse sarebbe stato ricercare a certi appunti mossi dall'on. Saporito un fondamento più sicuro di prove, ciò che ne avrebbe risparmiata l'enunciazione, perchè le singole accuse personali mosse dall'on. Saporito sono risultate oggi in parte precipitose, in parte esagerate, in parte infondate.

«E la Camera ha dato segno di apprezzare in tal guisa le cose, accogliendo con manifestazioni di ilarità le denunce degli errori della relazione ed accogliendo con manifestazioni di simpatia le parole eloquentemente elevate, specie dell'on. Galimberti, per il metro di eccessivi sospetti e di apprezzamenti meschini col quale si misura ormai l'opera dell'uomo politico, che ha avuto il coraggio di esporsi ai pericoli del Governo.»

L'Avanti!, la *Tribuna* e l'*Italie* non commentano la seduta.

LEONE TOLSTOI contro la guerra russo-giapponese.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 27 giugno.

Stamane il *Times*, in dieci intere delle sue fitte colonne, pubblica un articolo, ma che un articolo! un vero volume, si può dire, di Leone Tolstoi, nel quale l'apostolo venerando, nonchè alquanto visionario, di Yasnaya Poliana esprime i suoi giudizi intorno alla guerra russo-giapponese. Lo scritto, che è intitolato: «Ricredetevi!» e porta per motto il versetto di San Luca: «Questa è la vostra ora, l'ora della potenza delle tenebre», è di una violenza straordinaria, e fra molte divagazioni filosofiche, religiose, sociali, assai frequenti nelle ultime opere dell'autore di *Anna Karenine*, contiene contro i fautori e gli apologisti della guerra attuale roventi, irruentissimi attacchi.

«Ancora la guerra! — esclama indignato il Tolstoi. — Ancora sofferenze, ancora dolori, utili a nessuno e da nessuno voluti! Ancora accanimenti dell'uomo contro l'uomo! Individui separati gli uni dagli altri migliaia di miglia (da un lato buddisti, cui la religione vieta, non solo di uccidere gli uomini, ma persino gli animali; e dall'altro lato, cristiani che dovrebbero solo professare una legge di fratellanza e d'amore), come belve selvagge si cercano gli uni gli altri per terra e per mare, e vanno gli uni verso gli altri coll'unico scopo di assassinarsi, di mutilarsi, di torturarsi nelle guise più crudeli. Che cosa può essere ciò? E' sogno o realtà? C'è talora da dubitarne di fronte a certi orrori, ma questi orrori non sono per nulla un sogno: sono realtà, realtà spaventose!»

Tolstoi continua a lungo ancora la sua fanatica invettiva; poi, rivoltosi ad esaminare, a giudicare l'opera dei principali responsabili degli eccidii che si compiono sui lidi estremi dell'Asia, attacca direttamente, di fronte e nel modo più aspro lo stesso imperatore.

«Questo sfortunato, pallido, gracile giovane — così scrive egli alludendo allo Tzar — riconosciuto come il capo di 130 milioni di sudditi, è in continua contraddizione, in continua lotta con se stesso. E mentre egli già si piacque di farsi proclamare l'apostolo della pace, ringrazia ora e benedice le truppe che chiama sue, incitandole ad uccidere in difesa di una terra che pur chiama sua, ma con assai minor diritto.

«E poi — continua Tolstoi enumerando quelli che gli paiono i controsensi più stridenti nella guerra attuale — e poi, che dire di quegli scambi ufficiali di assurde icone, di vane immagini che si fanno ogni qual volta un nuovo ammiraglio, un nuovo generale è di partenza pel luogo dei massacri!

«Già più nessuna delle persone colte ed istruite ci crede; la stessa plebe delle campagne a poco a poco va abbandonando simili idolatrie; eppure, nella pompa delle cerimonie ufficiali, tutti vanno a gara ad inchinarsi a quelle icone, a baciare quelle icone, a rivolgere discorsi e preghiere a quelle icone! ed in esse, dopo tutto, non uno prova un briciolo di fede!

«Le classi ricche e possidenti contribuiscono poi in parti insignificanti a questa causa dannata; ma il popolo, il popolo da cui il Governo ricava annualmente due miliardi, è chiamato a darvi del suo meglio. Ed il Governo, sotto il pretesto del patriottismo, incita ed incoraggia la folla delle plebi all'ozio e pare soddisfattissimo di vederlo vagabondare tutto il giorno in interminabili processioni per le strade, portando in giro ritratti dello Tzar, e cantando ed eruttando *urrah!*

«In tutta la Russia, infine, dalle grandi città ai più remoti villaggi, i pastori delle chiese, coloro che chiamano se stessi cristiani e si vantano ministri di quel Dio che ha ingiunto di amare persino i propri nemici, non si peritano di diventare i coadiutori del demonio e di spingere l'uomo al massacro dell'uomo.

«Storditi dalle preghiere, dai sermoni, dalle esortazioni, dalle processioni, dalle pitture, dai fervorini dei giornali, centinaia di migliaia di uomini — vasta massa di carne da cannone — vestiti tutti allo stesso modo, portando seco le armi più micidiali, lasciano le loro famiglie, le loro mogli, i loro figli, pieni di baldanza, ma di una baldanza fittizia, in realtà coll'angoscia nel cuore, e se ne vanno lontano a commettere, col rischio della vita, l'atto più delittuoso che vi sia al mondo, quello di ammazzare degli uomini sconosciuti e verso di cui, personalmente, non hanno alcuna ragione di odio!»

Con questa foga e su questo tono Leone Tolstoi continua per colonne e colonne la sua requisitoria contro la guerra, sostenendo, con frequenti citazioni dei Vangeli e della Bibbia, la sua tesi favorita ed ormai notissima, che la guerra è contraria, cioè, allo spirito cristiano.

Il grande utopista, pertanto, vorrebbe che i russi, invece di odiare quel popolo giallo con cui sono in guerra, cercassero di elevarlo, di redimerlo, non con vane parole, non con l'importazione di superstizioni o di armi occidentali, ma coll'esempio di una vita savia ed eletta!

«Mentre sto scrivendo questo articolo — soggiunge poi Tolstoi ad un certo punto — mi giungono le atroci notizie di una nuova iniquità, commessa a carico del popolo russo da quei grandi uomini che, impazziti dal potere, si sono usurpato il diritto di guidarlo. Dei grossolani e servili schiavi di schiavi, ornati di svariati e brillanti paludamenti — razze varie di generali smaniosi o di distinguersi, o di giocarsi dei brutti tiri l'un l'altro, o di guadagnarsi il diritto di aggiungere una stelletta, un'insegna, un listino alla loro lucente uniforme, o infine per stupidità e incuria — dei miserabili, dico, degli uomini privi di valore, hanno distrutto ancora fra le più atroci sofferenze migliaia di quegli onorevoli, buoni, forti lavoratori che li mantengono. E ancora questa iniquità non induce questi responsabili alla riflessione e al pentimento, ma non si sente e non si parla che della necessità di mutilare e di macellare con la maggior prestezza un più gran numero di uomini, di rovinar ancor più famiglie e russe e giapponesi.

«Peggio ancora — continua Tolstoi — per preparare nuovi uomini a nuove iniquità di questo genere, coloro che commettono simili delitti si sforzano di assicurare ai creduli lavoratori che i loro sfortunati fratelli, cadendo in una trappola sanguinosa per l'errore di due generali, hanno compiuto un atto di eroismo. E così tutti i giornali russi sono pieni di appelli al macello, con la menzogna e l'ipocrisia. Più triste diventa la posizione delle soldatesche russe, più i giornalisti mentono, trasformando spudoratamente le sconfitte in vittorie, aprendo sottoscrizioni e raccogliendo danaro, che viene afferrato dalle Autorità e dagli speculatori. E lo Tzar in Russia, il Mikado nel Giappone passano in rivista, salutano, esortano i soldati alla morte, e quelli sempre più si prostrano ai piedi di coloro che chiamano, ma sol col labbro, i loro adorati Monarchi. E le stesse religioni soccorrono al gran delitto. Pastori cristiani in Europa, pastori buddisti in Oriente, continuano ad invitare i fedeli a quello che Cristo e Budda, nelle loro leggi d'amore, condannano come il maggiore dei delitti.

«Quando cesserà questo, quando questo popolo ingannato saprà finalmente ricredersi e dire: «Bene, andate voi stessi, voi coraggiosi tzar, mikados, ministri, popi, generali, editori, speculatori, o comunque vi chiamiate, andate voi sotto quelle palle nemiche; noi non desideriamo andarvi e non ci muoviamo! Lasciateci in pace; a seminare, a trebbiare, a costruire e anche a mantener voi.»

«E questo sarebbe necessario dire ora appunto che la Russia risuona del grido e dei pianti di centinaia di migliaia di madri, di mogli, di figli, dalle cui braccia si strappano chi li mantiene, le così dette «riserve». Le quali non vanno volentieri, ma partono solo sotto la minaccia dei più terribili castighi, dolorosi e con la morte nel cuore.

«Ieri appunto incontrai un soldato della riserva, accompagnato da sua madre e da sua moglie. Tutti e tre leggevano; il volto della moglie era cosparso di lagrime. Egli si rivolse a me:

«— Buon giorno a te! Lyof Nikolaievitch, di partenza per l'Estremo Oriente.

«— Bene, parti per andare a combattere?

«— Certo, qualcuno deve pur combattere....

«— No, nessuno lo dovrebbe.

«Riflettè un istante: «Ma che si deve fare, dove si può scappare?»

«Vidi che egli mi aveva inteso, che aveva compreso che l'opera a cui veniva mandato era un'opera cattiva.

«Dove si può scappare!» Questa è la precisa espressione di quella condizione mentale che nel mondo ufficiale e giornalistico è tradotto nelle parole: «Per la Fede, per lo Tzar, per la Patria!» Quelli che, abbandonando le loro famiglie affamate, vanno a soffrire, dicono, come sentono: «Dove si può sfuggire?» Quelli invece che se ne stanno in pace nei loro palazzi lussureggianti, affermano che tutti i russi sono pronti a sagrificare la loro vita pel loro adorato Monarca e per la gloria e la grandezza della Russia.

«Ieri pure, da un contadino che conosco ricevetti due lettere, l'una dopo l'altra. Nella prima, fra l'altro, esso mi scrive: «..... Già vi ho descritto i miei tormenti. Che farà mia moglie, ora, coi suoi quattro figli? Voi non potete aiutarmi direttamente, ma, vi prego, dite a qualche vostro amico di visitare la mia famigliola, orba del suo capo. E pure ardentemente vi prego che, se mia moglie si sentisse incapace di sopportare l'agonia della sua disperazione e il peso dei fanciulli e venisse a voi per aiuto e per consiglio, voi vogliate riceverla e confortarla.

«Io non ho potuto rifiutarmi alla leva, ma affermo sin d'ora che per me nessuna famiglia giapponese rimarrà priva del padre. Dio! quanto è terribile tutto questo, quanto doloroso e penoso l'abbandonare tutti quelli per cui si vive ed in cui ci si conforta!»

«Nella seconda lettera l'infelice contadino, già sotto le armi, narra le durezze del servizio e la sua desolazione. «Solo un giorno di servizio è passato — egli scrive — e io ho già vissuto un'eternità dei più disperati tormenti.... Chi può misurare tutta questa immensità di dolore che ora si sparge per quasi un terzo del mondo? E noi, noi siamo ora quella carne da cannone che in un vicino futuro sarà offerta in sagrifizio al Dio della vendetta e dell'orrore! Io non riesco a ristabilire il mio equilibrio morale.....»

«Sì, vi sono degli eroi; ma essi non sono quelli che oggi si festeggiano perchè, avendo ucciso, non rimasero uccisi; gli eroi veri sono coloro che stanno ora confinati nelle carceri e nella provincia di Yakoutsk, perchè categoricamente rifiutarono di entrare nelle file degli uccisori, e preferirono un luogo di martirio all'allontanarsi dalla legge di Gesù. Ed eroi sono pure quelli che scrivono a me che andranno ma non uccideranno.

«Ma anche quella maggioranza che va senza pensare, o, meglio, sforzandosi a non pensare a ciò che sta per fare, sente che è un pericolo l'obbedire a una autorità che strappa gli uomini al lavoro e alle famiglie e li manda senza alcun bisogno al macello di altri uomini. Essi vanno, ma solo perchè sono così avviluppati da ogni parte che «Dove si può scappare!».

«Frattanto, quelli che restano a casa non solo sentono questo, ma lo sanno e lo esprimono. L'altro giorno incontrai per via alcuni contadini che ritornavano da Toula. Uno di essi leggeva un piccolo foglio. Gli chiesi:

«— Che è un telegramma?

«— Sì; questo è di ieri; ma ve n'è uno pure di oggi.

«Lo trasse di tasca e me lo porse. Ci fermammo. Io lessi.

«— Avete visto che avvenne ieri alla stazione? — mi chiese. — E' terribile.

«Mogli, fanciulli, più di mille, piangenti. Circondarono il treno, ma li scacciarono. Stranieri singhiozzavano, vedendo. Una donna di Toula boccheggiò e cadde morta: cinque orfani. Li hanno messi in varii istituti, ma il padre fu portato via ugual-

mento.... Tanto importa a noi quella Manciuria, o comunque la chiamino. Eppure qui vi è terra abbastanza. E quale massa di uomini e di ricchezza si è distrutta!

« Sì, gli uomini la pensano sulla guerra assai diversamente che prima, fino a quella del '77. Ciò che si verifica ora, mai era successo prima.

« I giornali raccontarono che, all'epoca del pomposo viaggio intrapreso dallo Tsar per ipnotizzare la Russia, il popolo era addirittura pazzo d'entusiasmo. In realtà, ci sono fatti, che mi sono stati narrati, i quali dimostrerebbero precisamente il contrario. In una località — di cui mi sarà permesso tacere il nome — tre riservisti si appiccarono; in un'altra, altri due si diedero la morte. Una donna, cui era stato preso il marito per mandarlo in Estremo Oriente, si appiccò nel cortile del comandante militare. Un'altra donna, madre di quattro bambini, andò a portare i suoi figliuoli all'Ufficio di polizia del paese, poi corse a gittarsi sotto al treno, che trascinava via il proprio marito.

« Suvvia! le reboanti esclamazioni « Per la fede! per la Russia! per lo Tsar! » e gli urrah non elettrizzano, non galvanizzano il popolo che per l'attimo in cui durano le vibrazioni e gli echi delle grida! »

Tolstoi cita ancora una lettera che gli dirige il solito contadino che si trova arrolato fra le truppe a Port Arthur.

« Noi siamo ora in tempo di guerra — scrive, fra l'altro, l'uomo semplice al conte filosofo; — ditemi ora, piace o non piace a Dio che i nostri superiori ci costringano ad uccidere? » E Leone Tolstoi conclude il suo articolo commentando questa frase e traendone un pronostico:

« L'ipnotismo in cui i Governi cercano di mantenere i popoli ed in cui i popoli vivono da tempo inebetiti non tarderà a farsi sempre più debole, e per contro il dubbio « se piaccia o non piaccia a Dio che gli uomini costringano i loro simili ad uccidere » si farà sempre più forte.

« Questo dubbio è una scintilla di quella fiamma d'amore onde Gesù accese la terra e che di nuovo sta per avvivarsi. Conoscerlo e sentirlo è già una grandissima gioia. »

L'ordinamento ferroviario in caso di esercizio di Stato.

Il decimo volume degli atti della Commissione.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 16,50:

Il presidente della Commissione per l'ordinamento delle strade ferrate, Saporito, ha pubblicato il 10° volume degli atti della Commissione stessa, in cui si tratta molto ampiamente degli ordinamenti da darsi alle ferrovie nel caso che lo Stato assuma l'esercizio. In questo volume, che illustra una parte della relazione generale pubblicata l'anno scorso, si contengono diffuse notizie sull'ordinamento dell'esercizio governativo attuato nei principali paesi dell'estero e sugli esperimenti fatti in Italia. Vengono esplicati i criteri fondamentali per l'autonomia ed il decentramento da seguirsi per l'attuazione, e si suggeriscono norme per l'esame e l'applicazione dei contratti e dei progetti. In un capitolo vengono dati i particolari sull'ordinamento proposto, e viene esposto l'insieme dei criteri di un progetto di legge. Un altro capitolo verte sull'applicazione del progetto con speciale riguardo alla natura ed alle condizioni delle vie. Queste sono divise in due categorie: linee a servizio normale; linee a servizio economico. Con opportuni esempi si fa la ripartizione di tutte le linee in 12 compartimenti.

Notevole è l'appendice in cui si accenna ad una organizzazione informata a criteri di una più larga autonomia, che però non [illegible] dall'attuale ordinamento costituzionale del nostro Paese.

Pongono termine al volume molti allegati, estratti e regolamenti concernenti l'esercizio di Stato all'estero ed in Italia.

Il volume costituisce quindi un importante contributo per l'attuazione dell'esercizio di Stato a cui potrebbe essere condotto il Governo.

Nella Relazione Saporito.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 17,5:

Tra gli allegati che vanno uniti alla relazione Saporito sull'amministrazione Galimberti-Squitti, ve n'ha uno, quello segnato col N. 48, che dice testualmente così: « Due penne d'oro in un astuccio, L. 636; servirono per firmare il contratto col comm. Guglielmo Marconi, e cui fu consegnata una penna, mentre l'altra se la tenne S. E. il ministro. »

Le concessioni dell'Italia circa la clausola dei vini coll'Austria.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,30:

La *Tribuna* ha da Vienna che la *Neue Freie Presse* ha da Roma che la questione dei vini verrà risolta conformemente al punto di vista austriaco e che i negoziatori italiani non insisteranno per eventuali concessioni ai vini italiani che debbano essere accordate solamente all'Italia.

La *Tribuna* dice che questa informazione non risponde al fatto, perchè la clausola dei vini non è stata ancora determinata; e se il Governo italiano dovesse fare concessioni a questo proposito, ciò vuol dire che si sarebbe assicurato compensi d'identico valore e di indole locale, interessanti principalmente le regioni che più vi tengono a quella clausola.

Le manovre navali alla Maddalena.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23,30:

Il Ministero della marina comunica che la squadra del Mediterraneo, eseguendo le sue manovre navali, ha attaccato per due notti la piazza della Maddalena, con esito negativo. Alla difesa concorse la squadriglia delle torpediniere.

I peccati di gola di Nasi.

Un pescatore impiegato al Ministero.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dice che, continuando l'istruttoria del processo Nasi, si è assodato che al Ministero della pubblica istruzione giungevano in regalo commestibili, il cui trasporto e dazio erano pagati a spese dello Stato. Il mittente era un trapanese, in cui favore furono emessi sussidi. Così pure fu assodato che un individuo pescatore a Napoli fu nominato da Nasi ufficiale d'ordine al Ministero. Per quale benemerenza, poi, non si sa.

Stamane il giudice istruttore ha preso possesso dell'appartamento dove sono conservati gli oggetti e le carte sequestrate di Nasi. Nello stabile sarà alloggiata una casermetta di guardie di pubblica sicurezza per la sorveglianza.

Lo scandalo dei telefoni.

L'interrogatorio del segretario generale.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,35:

Stamane è stato interrogato dal giudice istruttore cav. Mastrocinque il signor Oriense, segretario generale dell'Amministrazione dei telefoni.

Secondo la *Tribuna*, Oriense ha negato le imputazioni contestategli. Egli ammise di aver richiesto alla Borsa di Napoli il certificato comprovante il valore delle azioni, ma non era reale, corrispondente all'estratto dei libri di Borsa. In ogni modo egli seguì la consuetudine richiedendo le origini di quei certificati. Sul contenuto di questi dichiarò che essi riguardavano i firmatari dei certificati.

Giovedì sarà interrogato Gennarelli.

Una spia a Gaeta.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,30:

La *Tribuna* ha da Gaeta che era giunto colà un sedicente conte Paloscki, che da sei mesi aveva preso stanza in un ex-convento con una sedicente sorella. Egli era tenuto in gran conto dalla Curia vescovile, ma improvvisamente, forse sapendo che era pedinato dalle Autorità militari, che forse sapevano il suo vero stato, fuggì. La supposta sorella si seppe essere la sua druda.

La discussione del bilancio della guerra

AL SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Seduta del 28 giugno.

Roma, 28, sera.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta è aperta alle ore 14,15.

Si incomincia la discussione del

Bilancio della guerra.

CODRONCHI ammette che nel servizio della guerra vi siano servizi da semplificare e vorrebbe che le economie ottenute dalla semplificazione di questi servizi fossero devolute alla forza minima dell'esercito.

Chiede poi che si decida la questione del rinnovamento dell'artiglieria.

Dice che non si deve più pensare ai bilanci consolidati, ma piuttosto a tenere più tempo alle armi le classi.

ARBIB sarà brevissimo. Non seguirà il senatore Codronchi nelle alte considerazioni da lui svolte. Osserva che in Italia accade il contrario di ciò che avviene negli altri Stati d'Europa.

In Italia, è dolente dirlo, quando si discorre dell'esercito si è presi sempre da timore, e nessuno si perita di dire che è inferiore al suo mandato per deficienza di apparecchi militari.

Afferma che il nostro esercito, bene osservato e bene guidato, è ancora in grado di sostenere l'onore e l'indipendenza della nostra patria.

La tendenza lamentata dalla maggior parte degli italiani costituisce la nostra maggior debolezza militare, perchè non è possibile scindere l'esercito dalla nazione. Ritiene che a tutti i costi il primo provvedimento da prendersi dal Governo è di rialzare la fiducia del paese nel suo esercito.

Guidato da questo pensiero, prega il ministro di accettare una sua proposta. Rilevata la scarsezza della nostra forza bilanciata, di cui è par cenno nella relazione, vorrebbe che il ministro per un solo anno desse un esempio luminoso di ciò che è il nostro esercito, rendendo persuasi gli italiani di quanto gli organamenti militari possano fare in breve tempo, in caso di mobilitazione.

Desidererebbe, in altri termini, un esperimento di chiamata alle armi per quattro giorni di tutte le forze militari. Crede che tale esperimento non costerebbe molto, ove si seguisse il metodo escogitato dall'on. Pelloux. Dimostra l'utilità di tale esperimento, che ritiene più giovevole e di un'efficacia morale molto maggiore di certe grandi manovre.

In tal modo la sfiducia degli italiani cesserebbe e si ritrarrebbero enormi vantaggi per le nostre forze di terra.

Passa poi a parlare del Tiro a segno. Vorrebbe che tale istituzione venisse svolta in modo diverso da quello che finoggi si pratica. Accenna poi alla terza categoria e al suo funzionamento, e nota come dopo 30 anni la situazione è cambiata; ma pur tuttavia si sono accumulate diciannove classi di terza categoria che non si sono mai nè armate, nè mobilizzate, nè istruite; la cifra di questa terza categoria è oggi enorme e perfettamente inutilizzata. Crede che sarebbe cosa corretta obbligare gli uomini di terza categoria a pagare una tassa militare, e rileva i benefizi che da quella tassa si potrebbero ritrarre pel Tiro a segno, rendendolo davvero una grande e perfetta istituzione. Non si dissimula la difficoltà di tale organizzazione; ma gli sembra che, attuandola, si renderebbe un segnalato servizio alla patria; prega perciò il ministro di studiare la sua proposta, che sarà certamente di grande giovamento per l'esercito e per il paese.

MUNICCHI, a proposito dello stato d'impreparazione, parla della questione dei quattro generali comandanti il Corpo d'armata, osservando come codesti comandi in tempo di pace non funzionino affatto con l'organismo e lo scopo con cui dovranno funzionare in tempo di guerra.

Dimostra gli inconvenienti del sistema sull'esempio degli altri paesi, accennando specialmente al Giappone, alla cui anima nazionale, che si dimostra in questi tempi così alta ed eroica, rende il dovuto omaggio. Conchiude a questo proposito affermando che è [illegible] al comando dei Corpi d'armata quelli che in pace hanno comandato le stesse compagnie e si affiatarono col loro capo di Stato Maggiore e con tutti i loro dipendenti.

TAVERNA, relatore, osserva come la mancanza di mezzi adatti impedisca il conseguimento di molti miglioramenti. Quanto al Tiro a segno, risponde al senatore Arbib che egli crede che molti vantaggi si potrebbero ottenere nei paesi di montagna, dove le compagnie alpine, essendo territoriali, potrebbero servire di base.

Al senatore Codronchi risponde che le nostre spese militari sono certamente ridotte da qualche anno in qua, e siamo i soli nel mondo che abbiamo diminuito tali spese; ma negli altri paesi si sono invece sempre aumentati, nonostante i discorsi di pace. Negli Stati Uniti si spendono 800 milioni per la guerra, e ricorda le parole di Roosevelt sugli armamenti. L'Inghilterra anch'essa per la marina spende un miliardo e 75 milioni e per l'esercito 600 milioni, e nonostante l'accordo con la Francia questa spende 970 milioni per l'esercito e per la marina. Accenna alle ingenti somme che si spendono in Austria, specialmente per l'artiglieria, e ricorda che la stessa Svizzera spende quest'anno 39 milioni, ed il presidente della Confederazione, in un suo discorso recente, ha dimostrato tutta l'importanza degli armamenti. Il dilemma è questo: O abbiamo torto noi, o hanno torto tutti gli altri Stati.

Egli crede che non si possa più andare avanti così, e pure, senza porre il Paese in condizioni di spendere di più, ritiene che si debba consolidare l'esercito che abbiamo, per non ledere il nostro credito all'estero. Quanto alle spese straordinarie, dice che non bisogna trascurare l'artiglieria da campagna, ma occorre non affrettarsi di troppo, perchè si potrebbero commettere degli errori.

Esorta il ministro a provvedere acchè, in questa febbre di armamenti che ha invaso tutti gli Stati, la nostra patria possa essere sicura, non solo dei propri diritti, ma soprattutto della propria forza. *(Vivissime e generali approvazioni).*

Le dichiarazioni del ministro della guerra.

La ferma biennale non è provvedimento economico.

PEDOTTI, ministro della guerra, prima di esaminare le varie questioni toccate nella discussione, accenna a quella dei quadri, alla quale egli porta le sue maggiori cure, perchè essa sono la parte viva, essenziale del nostro ordinamento militare.

Cita uno degli ultimi discorsi del maresciallo Moltke al Reichstag, in cui notava che tutti gli eserciti, su per giù, si rassomigliavano, ma che l'esercito germanico si teneva superiore a tutti gli altri per la qualità dei suoi ufficiali; e assicura che egli rivolgerà tutti i suoi sforzi a fare sì che il nostro esercito possa essere posto in grado di non solo sacrificarsi per la patria, ma di vincere. *(Vive approvazioni)*

È perciò si augura che il voto del Senato sia unanime nell'approvazione del disegno di legge relativo agli ufficiali inferiori dell'esercito. Nel problema più ampio nei quadri accenna agli studi [illegible] allo riforme relative agli Istituti militari ed alla legge sull'avanzamento o, per meglio dire, al suo regolamento, sul quale ha atteso e che si propone di presentare al voto del Parlamento con particolari disegni di legge.

All'on. Codronchi, che gli proponeva determinati quesiti, risponde partitamente che tutte le armi abbiamo provveduto acchè possano essere forniti quanti costituiscono l'esercito di prima e di seconda linea e che per gli approvvigionamenti i magazzini sono esuberanti per una mobilizzazione di tutte le nostre forze.

Quanto all'artiglieria, dichiara che in seguito alle esperienze fatte a Nettuno, che conducevano all'adattamento di un nuovo materiale di calibro 75 di acciaio con affusto rigido e sufficiente rapidità di tiro, il quale fu riconosciuto perfettamente rispondente allo scopo, egualmente buona fu riconosciuta anche l'altra bocca da fuoco più vecchia da 9 centimetri, per la quale i nostri tecnici si ripromettono ancora utili effetti; sopravvenuta la questione sull'affusto, e cioè sulla deformazione, doveva sospendersi la costruzione del nuovo materiale in attesa della risposta che l'esperienza dei tecnici avrebbe data.

Al senatore Arbib, che ha specialmente portato la questione del tiro a segno, rammenta ciò che ebbe a dichiarare alla Camera elettiva, cioè che egli crede che il tiro a segno sia un utile complemento delle istituzioni militari, ma non mai un loro surrogato. *(Bene! Bravo!)*

Il dotare di un poligono tutti i capoluoghi di mandamento importerebbe una spesa ingentissima, cui non crede si potrebbe provvedere con l'istituzione della tassa militare; dichiara però che studierà la questione.

Dichiara che proporrà al Parlamento la ferma biennale, coordinandola ad una migliore costituzione delle nostre forze, e rileva che la ferma biennale non è un provvedimento economico, perchè richiede maggiore solidità coll'aumento dei quadri. *(Impressione)* Ha toccato questa questione perchè desidera lanciare l'idea perchè il Parlamento ed il Paese si preparino a discuterla.

Circa la questione dei comandi militari, si riserva presentare sull'argomento un progetto di legge, ma non crede però che il problema possa essere risoluto senza un aumento di spesa o con un semplice provvedimento amministrativo.

Quanto al grande esperimento di mobilitazione invocato dal senatore Arbib dichiara che prenderà in esame il suo concetto, ma teme che si farebbe una spesa ingente e non adeguata al vantaggio che se ne potrebbe ricavare. Un vero esperimento di mobilitazione, del resto, potrebbe far sorgere anche giuste rimostranze da parte delle nazioni a noi vicine.

A proposito del programma accennato dal relatore, dice quello che fu speso per il nuovo materiale d'artiglieria e quello che fu impiegato nelle difese; ma col finire del bilancio consolidato non finiscono certamente le necessità di nuove spese necessarie allo afforzamento della difesa, ed a questo scopo dichiara che a mano a mano presenterà particolari disegni di legge, intendendo a rafforzare il materiale e l'ordinamento dell'esercito, a rinvigorire i quadri e la disciplina, la quale, checchè si dica, si mantiene rigida e salda. Crede così di adempiere alla missione affidatagli e di mettere le sue deboli forze a servizio della patria e del suo Re. *(Approvazioni)*

RICOTTI esamina la questione della forza bilanciata dalle nostre compagnie, ponendola a raffronto con quelle delle altre Potenze, e ne deduce per noi una vera inferiorità. Concludendo, dice che piuttosto sarebbe meglio diminuire i Corpi d'armata, portando a tutta la loro efficienza quelli che rimarranno.

PEDOTTI sulla questione della riduzione del numero dei Corpi d'armata dichiara esplicitamente che la soppressione di quattro Corpi d'armata vorrebbe dire avere 200.000 uomini di meno sul campo di battaglia. Ma, poichè di questo non può parlarsi, tutta l'economia si farebbe adunque a carico degli ufficiali che dovrebbero essere messi in disponibilità per riduzione di Corpo. Dice che, anche per ragioni di ordine pubblico, le riduzioni e le soppressioni sono più che mai difficili.

RICOTTI replica, spiegando il suo concetto.

La discussione generale indi è chiusa.

Si approvano senza discussione i rimanenti capitoli del bilancio della guerra.

Levasi la seduta alle ore 18,15.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

Il Governo sollecitarà la costruzione della Arona-Borgomanero-Santhià.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Come è noto, mentre le comunicazioni della Lombardia col Sempione verranno agevolate dal tronco in costruzione Arona-Domodossola, per le comunicazioni del Piemonte si otterrà lo stesso risultato con la linea, parimenti in costruzione Arona-Borgomanero-Santhià.

Senonchè, mentre per entrambe le linee i lavori procedono con alacrità, per un breve tratto del tronco Arona-Borgomanero si incontrano gravissime difficoltà ed inconvenienti; ed il pericolo che ne può derivare ai traffici dell'alto Piemonte venne ieri rilevato al Senato dal senatore Casana, mentre si discuteva il bilancio dei lavori pubblici.

Il senatore Casana raccomandò al ministro la massima vigilanza sui 400 metri della galleria di Gattico del tronco Arona-Borgomanero, ove la Mediterranea si trova di fronte a formidabili ostacoli tecnici.

« Sarebbe stato grave — osservò il senatore Casana — che all'apertura del Sempione e della linea Domodossola-Arona per Milano non si riuscisse contemporaneamente ad aprire la Arona-Borgomanero-Santhià per Torino.

« Grande è la valentia degli ingegneri addetti ai lavori e grande l'impegno che vi pone la Mediterranea. Ma ciò nonostante deve il ministro vigilare perchè s'impieghino tutti quegli aumenti di mezzi d'opera che possono assicurare la riuscita in tempo anche di quel piccolo tronco di galleria, senza il quale Torino si vedrebbe gravemente danneggiata. »

Il ministro Tedesco assicurò il senatore Casana che entro i termini contrattuali saranno costrutti entrambi i tronchi per Milano e per Torino e che vigilerà perchè anche i lavori del tronco Borgomanero-Santhià siano spinti con la massima alacrità.

Alla Direzione dei Circoli governativi delle ferrovie.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,30:

In questi giorni si è radunato il Comitato del personale dell'Ispettorato ferroviario governativo per l'applicazione dell'ultima legge dell'organico. Furono proposti per le promozioni fra altri: a ispettore superiore delle strade ferrate Muttoni, ispettore-capo del circolo di Firenze; a ispettori-capi gli ispettori di prima classe: Nicoli, al Ministero; Bini, al circolo di Genova; Vassalli, al circolo di Firenze; Romanelli, al Ministero; Sirtori, al circolo di Verona; Grossi, al circolo di Napoli.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Il *Messaggero* dice che il *cardinale Satolli si è recato a New York per celebrare il matrimonio della figlia di un milionario.* Dopo le nozze il padre della sposa gli regalò 500,000 lire.

— Questa sera, dopo la chiusura della Basilica vaticana, il *Papa scese dal suo appartamento e si recò nel tempio dinanzi alla tomba di San Pietro* a recitare le preghiere che si dicono alla vigilia della festa del santo.

— *Il Congresso degli impiegati ferroviari* ha approvato un ordine del giorno contro le attuali Convenzioni ferroviarie. Il presidente Masola pronunziò un applaudito discorso, augurando che i ferrovieri nel venturo anno possano solennizzare il proprio trionfo.

Studi per un forte in difesa della valle del Tonale.

Ci telegrafano da Brescia, 28, ore 21:

Una Commissione, composta di ufficiali superiori, si trova in Valcamonica allo scopo di fare studi sopra un alto monte in territorio di Ponte di legno per la costruzione di un importante forte che deve guardare in linea retta la valle del Tonale. Sarà pure costruito un contrafforte sopra Villa del Legno. Queste costruzioni sarebbero determinate dal fatto che anche gli austriaci hanno costrutto loro forti nell'altro versante del Tonale, per una strada sotterranea che mette in comunicazione col vecchio forte.

Il monumento francese sul campo di Waterloo.

Ci telegrafano da Bruxelles, 28, ore 22,30:

Oggi a Waterloo, alla presenza del ministro francese, dell'addetto militare francese e numerosi ufficiali francesi e belgi e di folla considerevole, si è inaugurato il monumento innalzato per sottoscrizione alla memoria dei soldati francesi caduti a Waterloo.

Il monumento, dovuto allo scultore francese Gérôme, rappresenta un'immensa aquila ferita, morente, sopra uno zoccolo di pietra.

Il monumento è posto a Plancenoit, ove l'ultimo quadrato della Guardia imperiale, comandato da Cambronne, fu sterminato.

La cerimonia riuscì imponente. Parecchi discorsi vennero pronunziati. Durante la cerimonia la Musica ha sonato marce militari dell'epoca e la marcia funebre di Beethoven.

Uno suocero che assassina la nuora

Atroce fatto di sangue a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 23.

Sulla via Tiburtina, e precisamente a pochi passi dall'osteria che si trova di fronte al Cimitero israelitico, si svolse oggi, poco prima delle 14, un'atroce scena di sangue.

Un vecchio, dell'apparente età di 60 anni, dopo avere atteso nell'osteria l'arrivo di una giovane donna, uscì con essa sotto l'alberata che costeggia il muro del Cimitero, ed ebbe con lei un violento alterco. Ad un certo punto, il vecchio cominciò a tempestare l'infelice di pugni, quindi, cavato un trincetto, tentava con questo di ferirla al petto.

Non essendo riuscito che a trapassarle il braccio destro, che la giovane aveva alzato per un istintivo atto di difesa, il vecchio tornava a colpirla con l'arma micidiale, riuscendo questa volta a piantare il trincetto nel petto della giovane.

Alla notizia della tragedia accorsero rapidamente dal vicino posto due guardie di finanza, una delle quali trasportava d'urgenza la vittima all'Ospedale di Sant'Antonio, mentre l'altra guardia si impadroniva del feritore, del quale gli accorsi, divenuti in breve tempo numerosi, avrebbero voluto fare giustizia sommaria, scortandolo al Commissariato di San Lorenzo, ove fu sottoposto ad un primo interrogatorio.

Nel frattempo, la giovane ferita giungeva all'Ospedale di Sant'Antonio, ma cessava di vivere quasi subito.

L'uccisore è un calzolaio, certo Vincenzo Dragoni, d'anni 57, da Ponte Corvo. L'uccisa è la nuora di lui, Rosa Pozzo, d'anni 25, romana.

La Pozzo, dal 2 corrente, s'era divisa dal marito, Ernesto Dragoni, d'anni 25, ed aveva condotto con sè il proprio figlioletto di 4 mesi, andando a rifugiarsi presso la sorella, che esercisce insieme al marito, certo Onofri, un'osteria situata di fronte al Cimitero israelitico.

Il suocero si era recato stamane verso le 10 in questa osteria in cerca della nuora e, non avendola trovata, l'attese bevendo un bicchiere di vino.

Il feritore, nel primo interrogatorio subito, quando seppe che la giovane era soltanto ferita, ne mostrò dispiacere, aggiungendo che appena uscito dal carcere l'avrebbe *fatta secca*. Egli disse che avrebbe voluto vendicare l'onore del figlio, cercando di sopprimere la donna, che era stata la causa di tutti i guai del figliuolo. Fece anche il nome di un tale, antico amante della donna, col quale pretende che costei si sarebbe mantenuta in relazione, il che avrebbe provocato la divisione col figliuolo.

L'osteria della sorella dell'uccisa è una baracca che si trova a due chilometri dal Verano. Ivi tutt'oggi varii parenti della Rosa erano in lagrime per l'accaduto.

Essi hanno raccontato come la Rosa si fosse divisa, il giorno 2, dal marito in seguito alle continue liti che succedevano in casa, specialmente fra la giovane e la suocera, in seguito ai quali alterchi il Dragoni finiva sempre col battere la propria moglie.

La notte del 2, la Rosa fuggì di casa, essendo che il marito aveva messo sotto il cuscino un trincetto, e andò a chiedere rifugio alla sorella.

Da quell'epoca il marito aveva visto due volte la moglie. La prima volta, mercoledì sera, uscirono insieme, andarono a cena, e poi erano finiti, come due sposini novelli, all'*Albergo della Stazione*. La Rosa voleva tornare ed unirsi, perchè diceva di volere molto bene al marito e di essere corrisposta da lui.

Diceva che anche il suocero le voleva bene, e che tutto avveniva per la suocera. Ma fu di [illegible] dal ritorno. Sabato il marito tornò a vedere la moglie. Era d'aspetto furioso, e si udì dirle: « Tu farai una brutta fine. Finirai certamente in qualche casa di mal affare. » La Rosa protestò, ma il marito se ne andò senza sembrare convinto. Egli era molto geloso.

Questa mattina il suocero di Rosa si è recato in via Tiburtina, ed ha ricercato della nuora. A quell'ora non c'era quasi nessuno, e il Dragoni s'è intrattenuto a discorrere lungamente colla bambina Argia Onofri, figlia della sorella di Rosa, facendole sul conto della nuora domande insistenti ed insidiose.

— E' venuto in questi giorni un uomo alto, colla barba lunga, con gli occhiali a cercare di Rosa? — chiese alla piccina.

— No! — gli ha risposto la bambina.

Finalmente la Rosa giunse su un carro di vino della sorella insieme al facchino, tal Tobia, e col bambino di quattro mesi che recava in braccio.

Il Dragoni l'ha chiamata fuori. Sulla porta dell'osteria è rimasta la piccola Argia, la quale racconta che il Dragoni, giunto avanti al cancello, presa a pugni la Rosa, e poi, quando è stato sotto l'abete, l'ha colpita con diverse trincettate.

— Non ho udito nulla di quello che hanno detto.

« La zia Rosa intanto consegnava il bambino ad una donna che passava, ed entrò nell'osteria tutta intrisa di sangue. Io sono corsa a chiamare le guardie di finanza. Una di queste è venuta in soccorso della zia Rosa, un'altra ha arrestato il Dragoni che fuggiva. Del resto, — conclude la bambina piangendo, — io non so altro! »

Re Eduardo ad Amburgo.

Ci telegrafano da Amburgo, 28, ore 21:

Re Eduardo d'Inghilterra è giunto, col seguito, a mezzodì, ricevuto alla stazione dai senatori e dalle Autorità civili e militari. Appena il Re scese dal vagone i presenti alla stazione lo salutarono con vive acclamazioni.

Il Re visitò il porto, ricevette alla Borsa gli omaggi della Camera di commercio, e si recò quindi, col seguito, al Municipio, ove ebbe luogo un banchetto, offerto in suo onore dal Senato della città.

Alla fine del banchetto il borgomastro Hachmann fece un brindisi, rilevando essere questa la prima volta che un Sovrano inglese è capitato ad Amburgo, e ricordando inoltre le relazioni secolari fra Amburgo e la Gran Bretagna.

Il Re rispose ringraziando e disse che sapeva benissimo che le cortesie fattegli non erano poi tanto rivolte alla sua persona, ma piuttosto al suo grande Impero.

Il Re fece poscia una nuova gita in battello sullo Hafalster, ed alle 10,30 lasciò Amburgo, ripartendo per Kiel.

Gli interrogatorii della Commissione d'inchiesta sull'affare dei Certosini.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22,30:

La Commissione per l'affare dei certosini ha interrogato nel pomeriggio il deputato Chenavaz. Egli spiegò le sue relazioni con Besson, ma non disse nulla di nuovo.

Maillard, sindaco del fallimento Lepère, depose poscia che Lepère faceva operazioni per conto dei Certosini, ma Maillard dichiarò di non poter dir nulla al riguardo, poichè è il sindaco del fallimento e pende tuttora l'istruttoria.

Il deputato Pichat dichiarò che il padre generale, nella conversazione che ebbe con lui 28 maggio, gli parlò semplicemente di 60,000 franchi da versare dapprima e di due milioni che sarebbero venuti dopo aver avuta l'autorizzazione. Non citò alcuna data nè alcun nome. Pichat non conosce altri passi della stessa natura fatti ad un'altra epoca o da un'altra persona.

Il generale Lanes a Palestro.

Ci scrivono da Vercelli, 28:

Il generale Lanes, capo della Missione militare francese che assistette all'inaugurazione dell'Ossario di Melegnano, passò questa mattina da Vercelli, accompagnato dal tenente conte Rignon, diretto a Palestro per visitarvi quell'Ossario.

Il vecchio generale fu a Palestro nel 1859, nelle file del 3° zuavi, ed è l'ultimo dei superstiti della battaglia che si trovi ancora in attività di servizio.

SPORT

Avvenimenti torinesi.

L'unione dilettanti cacciatori.
L'ultima riunione ciclistica.

Si è di questi giorni costituita una nuova Società di cacciatori sotto il nome di Unione Dilettanti Cacciatori di Torino e Provincia.

A far parte della Direzione sono stati chiamati i signori Serra (presidente), Pilone, maestro Colombetti, Damiano, Aprile, Perolio, Oggero Policarpo e Bacchetti Damiano.

Scopo della nuova Società sportiva è quello di ripopolare la campagna di selvatici, ideale questo che sarà con certezza accarezzato da tutti gli appassionati alla caccia, approvato da chi conosce l'importanza che ha la selvaggina nell'agricoltura e nel commercio, ed infine incoraggiato da tutte le Amministrazioni.

— Oggi si disputeranno le ultime gare ciclistiche. Alla corsa dell'ora si sono inscritti gli stayers dilettanti Serra di Torino, Raffo di Chiavari, Remondino di Alessandria e Moro di Torino.

Pel Gran Premio di L. 2000 sono giunte tre nuove iscrizioni, ciò che porta a venti i partecipanti. La gara è per biciclette, professionisti, fra i quali sono: Grangilis, Bixio, Menegri, Garavelli, Restelli, Diana, Bonfort, Meunier, Corsot, Castoldy, Lagarde.

CANOTTAGGIO.

Le regate di ieri a Genova.

Ci telefonano da Genova, 28, ore 22:

Oggi ebbero luogo le gare a remi indette dal Rowing-Club Genovese.

GARA S. A. R. IL DUCA DI GENOVA - CAMPIONATO LIGURE (yole di mare; m. 1200). — 1.o Rowing-Club Genova *(Turnatella)*; 2.o Cantieri Velocior di Spezia *(Tempesta)*.

II GARA (yole a 4 vogatori e timoniere). — 1.o, splendidamente, Elpis *(Naiade)*; 2.o Rowing-Club Genova *(Scellerati)*.

III GARA (skiffs). — 1.o Romanengo; 2.o Soresi.

IV GARA SPEZIA (Campionato ligure; 4 vogatori di punta e timoniere). — L'equipaggio del Rowing compie da solo il percorso, non essendosi presentati per indisposizione i campioni della Velocior di Spezia, e gli venne assegnata la coppa, dono del conte Giulio della Torre di Lavagna.

AUTOMOBILISMO.

Il Concorso internazionale di turismo.

La seconda e la terza tappa.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 14:

Sono partiti stamane per Padova i motociclisti concorrenti alla prova turistica di resistenza Milano-Spezia-Firenze-Padova-Brescia (Km. 972).

Gli arrivati a Firenze nel tempo stabilito dal regolamento furono trenta, i quali tutti ripartirono per Padova.

⁂

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 16:

Proveniente da Firenze, giunse la squadra dei motociclisti. Primo, alle 9,19, giunse Compagnoni; 2.o Tamagni; 3.o Nerobi; 4.o Cannarata; 5.o Spadoni. Gli ultimi due furono Corabin e Coppi, alle 11,33. Complessivamente erano 28, in benissimo stato. Accolti simpaticamente dal nostro Touring, visitarono l'Esposizione turistica e nel pomeriggio ripartirono per Padova.

CICLISMO.

Le corse di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 20,40:

Domani alle Cascine avrà luogo la seconda giornata di corse.

Alla decisiva del Premio Parigi, internazionale (biciclette), concorsero i tre primi arrivati nelle due batterie; cioè Gardellin, Fortuna, Sartini, e Del Rosso, Degallier, Gardenghi. Cadde Fortuna, e arrivarono: 1° Gardellin per mezza ruota; 2° Del Rosso; 3° Degallier; 4° Gardenghi.

La decisiva della corsa di Km. 10, per dilettanti, è vinta da Fonlani; 2°, per un giro di pista, Corti; 3° Scarlatti.

Nella corsa di motociclette arrivano: 1° Riva; 2° Pasciulleri; 3° Castellani.

Le grandi riunioni all'Estero.

Ci telegrafano da Amsterdam, 28, ore 20:

Numeroso pubblico assisteva alle corse. Ecco i risultati: *Match* di velocità: 1° Jaap-Eden; 2° Lapena; 3° Jansen. *Match* con allenatori: 1.o Vrouvez; 2.o Hedspath; quest'ultimo aveva un servizio deficiente di allenatori.

⁂

Ci telegrafano da Breda, 28, ore 21,10:

Il match a tre ha dato l'esito seguente:

Prima prova: 1.o Doerflinger; 2.o Ingold; 3° Massart.

Seconda prova: 1° Doerflinger; 2° Ingold; 3.o Massart.

Terza prova: 1° Massart; 2° Doerflinger; 3° Ingold.

⁂

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 21,50:

Gli incassi fatti al velodromo Municipale in occasione del gran premio ciclistico ammontano a 20,890 franchi.

⁂

Ci telegrafano da Breslau, 28, ore 19,50:

Sulla nostra pista ha avuto luogo una corsa di un'ora per biciclette, in cui riuscirono: 1.o Dickentmann, km. 60, m. 600; 2.o Robl, km. 58, m. 250; 3° Demke, a 8 giri.

Assistevano più di 10,000 persone.

Il serpente di mare accolto dall'Accademia delle scienze di Parigi.

Il mostro abita la baia di Along. L'ultimo dei saurîani antidiluviani.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22,30:

Questa volta il serpente di mare ha avuto gli onori non più soltanto delle colonne dei giornali a corto di notizie più positive, ma quelli addirittura dell'Accademia delle scienze di Parigi: il che vale, mi sembra, ad autenticare definitivamente l'esistenza di quest'Araba fenice dei tempi moderni.

L'accademico Giard diede ieri infatti alla seduta del dotto Consesso lettura del rapporto ufficiale che il tenente L'Eost, comandante del *Décidée*, diresse a questo proposito al suo capo, ammiraglio De Jonquières. Risulta da questo documento che il mostro è stato segnalato il 25 febbraio scorso. Fu scambiato anzitutto per una gigantesca tartaruga del color della roccia della costa.

In breve si vide l'animale svilupparsi sopra una lunghezza di una trentina di metri, affondare più volte sotto la nave, per riapparire dal lato opposto, risalire alla superficie, rigettare vapori d'acqua da una delle sue estremità, ecc.; infine scomparire dopo una decina di minuti prima che lo si potesse fotografare.

L'equipaggio intero potè nondimeno rendersi conto della sua lunghezza, che raggiungeva circa 35 metri, sopra un diametro di tre o quattro metri nella sua più grande larghezza. La sua pelle era nera, disseminata di macchie giallastre, la testa, di colorito grigiastro e coperta di squame, ricordava vagamente quella d'una tartaruga; i getti di vapore d'acqua non emergevano da buchi collocati sulla sommità della testa. Infine l'animale nuotava dondolandosi e si affondava con una facilità ed una velocità notevolissime.

Il Giard fa notare che tutte queste osservazioni, le quali si trovano controfirmate dallo Stato Maggiore e dall'equipaggio della nave *La Décidée*, sono tanto più interessanti in quanto che concordano in tutte le grandi linee con quelle che sono state fatte nella stessa baia di Along nel 1897 dal comandante Lagrésille.

L'accademico Edmondo Perrier, direttore del Museo di storia naturale, porta una testimonianza di più. L'ammiraglio De La Bédollière, al tempo in cui comandava la nave *Bayard*, vide nei paraggi della stessa baia d'Along due di questi animali. Uno degli ufficiali della sua nave, figlio del deputato Ferdinando Buisson, ne avrebbe, a quanto si afferma, presa una fotografia, la quale sarebbe stata unita al rapporto.

Sarebbe interessante studiare questa fotografia; forse dimostrerebbe, come lo pensa il prof. Vaillant del Museo di Parigi, che si tratta d'uno fra gli ultimi discendenti di animali della famiglia dei grandi saurîani dell'epoca antidiluviana, di cui ammiriamo gli avanzi giganteschi in diversi Musei.

La guerra russo-giapponese

Una nuova vittoria giapponese.

Un combattimento di sei ore — Una Divisione russa in fuga — I giapponesi occupano Fen-chiu-ling.

Tokio, 28.

Ieri mattina, dopo un vivo combattimento di sei ore, l'esercito di Takusan ha messo in fuga una colonna russa composta di cinque battaglioni di fanteria, di due reggimenti di cavalleria con sedici cannoni, ed ha occupato Fen-chiu-ling, a 24 miglia al nord-ovest di Siu-yen. I russi ripiegarono nella direzione di Hai-Cheng. I giapponesi hanno avuto un comandante ucciso e cento uomini fra morti e feriti.

Fen-chiu-ling è sulla strada da Siu-Yen a Tachickao, a un terzo della distanza fra queste due città. E' evidente che i due eserciti di Kuroki e di Oku avanzano parallelamente, l'uno su Liao-Yang, l'altro su Hai-cheng.

Port Arthur dopo l'attacco.

Tre navi avariate, ma nessuna affondata?

Chefoo, 27.

Dieci cinesi che hanno lasciato Port Arthur il 24 dichiarano che il 23 vi erano nel porto quattro corazzate, cinque incrociatori e sei torpediniere. In questo numero sono comprese le tre navi gravemente danneggiate che rientrarono; nessuna è stata affondata.

Il 24 il grosso dell'esercito giapponese era a 14 miglia da Port Arthur. Gli esploratori sono anche più vicini alla città. E' falso che gli indigeni manciuri abbiano ricevuto l'ordine di lasciare Port Arthur; furono soltanto sfrattati quelli delle altre provincie. Mille cinesi (?) si trovano all'ospedale di Liao-Yang, che è ingombro. Lettere da Feng-Huang-Cheng dicono che i giapponesi incontrano grandi difficoltà a causa dello stato deplorevole delle strade.

Kuroki sta per forzare il passo di Mo-tien-ling.

Dal quartiere generale di Kuroki

(Via Fusan, 28).

I giapponesi continuano la marcia in avanti da due giorni, e si attende una battaglia nella gola di Mo-tien-ling, ove i russi sono trincerati. Il tempo è splendido.

L'avanzata inquietante di otto Divisioni giapponesi.

Importanti posizioni occupate. La squadra del Baltico parte pel Mar Giallo?

(Dispacci particolari per la concessione col New York Herald).

Pietroburgo, 28, mattino.

Un dispaccio gravissimo, diretto stasera dal generale Kuropatkine, dice che i giapponesi si avanzano forti di otto Divisioni. I due eserciti giapponesi si sono riuniti, e le forze russe sono state ripetutamente prese di fianco, in tal modo che tre passi, quello di Fenchoulin, quello di Movenlinky e quello di Dalin sono stati presi dal nemico. La guardia imperiale giapponese si trova a capo delle altre forze, il che indica che un attacco è prossimo.

Questo telegramma ha lasciato l'impressione che con esso si voglia preparare il pubblico a gravi notizie.

Secondo un ufficiale della marina russa, una parte della seconda squadra del Baltico dovrebbe lasciare oggi Kronstadt, ma non ho potuto, stasera, accertare se questo fatto, il quale sarebbe importantissimo, fosse vero.

A questo proposito è da notarsi come il vice-ammiraglio Avellano, ministro della marina, ispezionò ieri il *Sissoi*, il *Veliki*, l'*Oslabia*, il *Russ* e il *Suvoroff*. L'ammiraglio Enquist, che deve comandare questa Divisione della squadra del Baltico, fu ricevuto in udienza dall'Imperatore e dall'Imperatrice pochi giorni or sono. Si pretende, ora, che si sia trattato di una visita di commiato.

Niu-Ciang quasi sgombrata dai russi.

Niu-Ciang, 28.

I briganti si agitano novamente nei dintorni. I russi hanno ora soltanto 75 soldati nella città stessa, e si teme che, se i giapponesi non arrivano presto, i briganti, incoraggiati dallo sgombero russo, commettano eccessi. Due reggimenti russi provenienti da Kai-tcheou hanno attraversato la città ieri, diretti a Ta-chi-chao.

Un silenzio che sembra una conferma delle sconfitte di Port Arthur.

Pietroburgo, 28, ore 15,45.

Non si è ancora ricevuto la conferma ufficiale russa della sconfitta navale dei russi a Port Arthur. Il linguaggio che tengono ora i funzionari della marina lascia chiaramente comprendere che questa sconfitta è reale, come pure la perdita di parecchie navi.

Le giornate del 26 e del 27 giugno.

Il rapporto di Kuropatkine allo Tsar.

Pietroburgo, 28, ore 16.

Un telegramma ufficiale del generale Kuropatkine allo Tsar dice: « Ieri, 26 giugno, le truppe giapponesi presero l'offensiva contro le nostre truppe a l'avanguardia della fronte sud che si trovava dinanzi alle gole di Fen-schoui-line, Modouline e Dalin. Le nostre truppe di cavalleria e di fanteria, retrocedendo di fronte all'attacco serrato dei giapponesi, constatarono che l'attacco contro ciascuno di questi passaggi era condotto da forze superiori. Si notò che l'attacco contro il passaggio di Dalin era fatto, oltrechè dalle altre truppe, da una Divisione della guardia. Oltre ai movimenti di fronte, i giapponesi circondavano con forze considerevoli i due fianchi. Le nostre truppe occupavano i passaggi di Fen-schoui-line e di Modouline.

« Il 27, mattino, le forze giapponesi, poco numerose, attaccarono le nostre truppe che si erano ritirate da Fen-schoui-line a Titkho, ma furono respinte senza difficoltà. Esse continuarono però la marcia in avanti contro le nostre posizioni al passaggio di Dalin. Le nostre truppe di avanguardia opposero per qualche tempo resistenza ad una Brigata di fanteria, avanzandosi di fronte contro di essa con tre batterie, ma, minacciate di essere circondate da altre truppe, esse retrocedettero. Le ricognizioni constatarono che una parte delle truppe giapponesi del sud avanzano nella direzione di nord-est per operare il congiungimento con l'esercito di Kuroki. A mezzogiorno abbiamo ricevuto un rapporto dicente che la nostra cavalleria impegnò a Sealou-tcheng un vivo combattimento.

« Secondo tutte le informazioni ricevute nei giorni scorsi, le forze giapponesi che marciano contro l'esercito di Manciuria possono essere valutate a 8 Divisioni di fanteria e parecchie Brigate di truppe di riserva che i giapponesi hanno messo attualmente in prima linea. »

Le atrocità giapponesi contro i feriti russi.

Prove fotografiche.

Pietroburgo, 28, ore 22,50.

Il corrispondente a Tachichao della *Birshewija Wiedomosti* telegrafa:

« E' deplorevole dover rilevare il modo con cui i giapponesi si comportano verso i feriti russi sul campo di battaglia. Il dottore Stankevitch del Corpo del generale Mitkorko, ha fatto di numerose fotografie rappresentanti i soli vittime delle crudeltà giapponesi. Queste [illegible]

grafo saranno sottoposte alla Corte dell'Aja come documenti di prova. La vista di queste vittime cagionano un'impressione spaventosa. A molti fu strappata la lingua, ad altri tagliarono le mani. Sopra numerose parti del corpo si vedono dei colpi di baionetta. Un ufficiale ritrovato vivente narra che spararsi tre volte contro di lui: fortunatamente nessuna ferita era mortale. Esasperati, gli ufficiali hanno redatto processo verbale di questi atti. Il generale Romanow ha fatto conoscere alla Croce Rossa altri casi di crudeltà; in particolare i giapponesi tirarono contro le ambulanze e contro il personale sanitario. Parecchi infermieri, porta-barelle ed aiutanti dell'ospedale sono stati uccisi. Il dottore Roskof è stato ferito mentre curava dei soldati fatti prigionieri. Si crede che il combattimento del 26 sia stato molto vantaggioso per noi. I giapponesi retrocedettero di 27 verste. »

Il fantasma della squadra di Vladiwostock

Tokio, 29.

Si annunzia da Hokkaido (isola di Jeso) che parecchie navi, rassomiglianti a quelle della squadra di Vladivostock, apparvero lunedì al largo. Informazioni analoghe provengono da altri punti della costa settentrionale, ma finora al Ministero della marina non vi si presta fede.

Un corrispondente di guerra morto a Liao-Yang.

Londra, 28, ore 14,5.

Sir H. J. Middleton, che era stato inviato dalla *Press Association* di New York per seguire le operazioni militari nell'Estremo Oriente, e che aveva rappresentato questa Agenzia a Parigi, ove godeva molte simpatie, è morto di dissenteria, domenica, all'Ospedale della Croce Rossa di Liao-Yang.

I particolari dell'assassinio dell'ing. Meano

A BUENOS AIRES.

I giornali di Buenos Aires arrivati ieri recano i particolari dell'assassinio dell'ing. Vittorio Meano, di Susa, avvenuto il 1.o giugno in quella città, e del quale demmo notizie telegrafiche.

L'AMBIENTE OVE SI SVOLSE IL DELITTO.

La *Patria degli Italiani* scrive:

« Immediatamente dopo aver avuto conoscenza del fatto ci siamo recati al domicilio del signor Meano, in via Rodriguez Peña, N. 30, ove abbiamo potuto penetrare non senza difficoltà.

« La casa, elegante, con una impronta di signorilità molto spiccata, è ad un piano solo, con un semplice ridotto superiore destinato alla servitù; si compone di una sala sulla strada, nella quale gli impiegati dell'Impresa funebre Irilarne e C. lavoravano febbrilmente a preparare la cappella ardente, della camera matrimoniale, con due letti, sopra uno dei quali era stato deposto il cadavere, di un gabinetto di *toilette*, al quale fanno seguito la sala da pranzo ed altre due stanze.

« Il vestibolo anteriore, tutto a mosaico, è adornato di varie piante collocate in vasi di terra cotta, e presso uno di essi, ove era caduto l'infelice ingegnere per non rialzarsi mai più, si vedeva una leggiera traccia di sangue.

« Nel secondo vestibolo, da una fontana artistica, l'acqua zampillava festosa, gettando una nota gioconda sulla tristezza lugubre dell'ambiente.

« Anche qui piante e fiori in abbondanza.

« Allorchè ci fu dato di penetrare nell'interno, vi si trovavano riuniti pochi intimi, fra i quali l'ingegnere S. Besana, il dott. Speda ed alcuni altri.

« Il cadavere dell'estinto non presenta nessuno dei caratteri particolari ai morti di morte violenta; all'infuori di una estrema pallidezza, non si nota sul viso nessuna contrazione; si direbbe che dorma.

PRIMA DEL DELITTO.

« L'ing. Meano non aveva che 44 anni, e da circa 16 si trovava nella Repubblica Argentina. Egli dedicava attualmente tutte le sue energie di uomo laborioso, tutta la sua attività di esperto architetto alla costruzione del palazzo monumentale destinato a sede del Congresso nazionale e situato in fondo all'Avenida de Mayo ed Entre Rios. Uscito, come al solito, ieri mattina, verso le 8, per recarsi ad ispezionare i lavori ed impartire alcune disposizioni, vi rimase fino alle 9,30 in compagnia dell'ingegnere Besana, col quale parlò calorosamente del progresso dei lavori, dimostrandosi, come sempre, entusiasta dell'opera colossale, destinata a consolidare la sua fama e a costituire un nuovo titolo di gloria per l'arte italiana.

« Verso le dieci si congedò dall'amico carissimo e suo coadiutore nella grande opera, per recarsi a far colazione.

L'ASSASSINO.

« Carlo Passera, d'anni 28, da Torino, era stato impiegato per quattro mesi dal signor Meano, e da due era stato licenziato per la sua pessima condotta.

« Egli però, malgrado il divieto del suo ex-padrone, continuava a frequentare la casa nelle ore in cui lo sapeva assente; aveva anzi tentato a più riprese di essere riammesso al servizio, ma sempre con esito negativo.

« Ieri mattina, verso le 10,15 circa, l'agente di fazione all'angolo delle vie Rivadavia e Rodriguez Peña udì due colpi di rivoltella, e prima ancora di poter saperne la provenienza sentì una voce di donna gridare al soccorso dalla casa di via Rodriguez Peña, N. 30.

« Accorse immediatamente, e si trovò di fronte ad un individuo che usciva precipitosamente dalla casa con una rivoltella in pugno.

« L'agente estrasse la sua e gli intimò di arrendersi, obbligandolo a rientrare seco lui nella casa, mentre dava il fischio di allarme.

« Proprio in quell'istante la signora della vittima, assistita da un domestico, tentava di rialzare il corpo dell'ingegnere, che giaceva, come si è detto, ai piedi di una pianta, già cadavere.

« In quel frattempo l'assassino, profittando del momento che l'agente era occupato nell'aiutare il domestico nel trasporto del cadavere, si dirigeva al secondo vestibolo, e per una scaletta a chiocciola si avviava al piano superiore.

« Appena se ne avvide, l'agente gli corse dietro, e qui cominciò uno *sport* terribile attraverso le terrazze delle case adiacenti; il Passera, più agile e conoscitore dei luoghi, acquistò ben presto un grande vantaggio sull'agente, e riuscì a fuggire da una casa prospiciente su via Callao. Il Passera si costituì poi alla giustizia.

COME AVVENNE IL DRAMMA.

« Il fatto sarebbe avvenuto nel modo seguente:

« Al ritorno dal palazzo del Congresso, il signor Meano penetrò nel suo studio, e vi trovò il Passera. Questi, alla vista del suo ex-padrone, uscì, e si diede a correre verso il secondo vestibolo, sempre inseguito dall'ingegnere; salì al ridotto superiore, quello destinato alla servitù; penetrò in una stanza, quella della fantesca di casa, e, vedendosi prossimo ad essere raggiunto, estrasse una rivoltella imitazione Smith-Wesson e sparò due colpi: il primo andò ad incrostarsi nella parete opposta; il secondo colpì l'ingegnere al petto, toccandogli il cuore.

« Il disgraziato ebbe ancora il tempo di scendere la scaletta, e là a cadere nel primo vestibolo, ove morì senza aver potuto pronunciare una parola.

« Il dott. Parìs, medico di polizia, ne constatò la morte, avvenuta per emorragia interna.

« Il cadavere venne trasportato nelle ore pomeridiane alla cappella ardente, severa ed elegante, stabilita nella sala principale; ieri e stanotte fu un continuo accorrere di amici ed ammiratori dell'estinto, il quale godeva, oltrechè di molta fama come architetto, delle simpatie generali come persona distinta e uomo di cuore.

IL PRIMO INTERROGATORIO.

« Nel suo primo interrogatorio, che durò dalla mezzanotte alle quattro antimeridiane, il Passera ha confessato, naturalmente, di essere autore dell'omicidio, allegando a sua difesa varie circostanze, fra cui quella di non avere seco la rivoltella, ma di aver ferito il Meano tentando di strappargli la rivoltella con la quale tentava di ucciderlo.

« Venne provato, invece, che l'arma era di sua proprietà; basterebbe il fatto di essere la rivoltella una imitazione Smith-Wesson, e non essere quindi probabile che l'ing. Meano, uomo facoltoso, avesse acquistato un'arma imitazione invece che legittima.

« Il Passera dichiarò poi che, appena uscito dalla casa di via Callao, montò sopra una tramvia e andò fino a Centro America; discese, e si avviò a piedi verso Palermo, ritornando quindi al Centro; fu alla piazza di Maggio; vi rimase pochi istanti, e, dopo aver letto i giornali, che accennavano al dramma, si recò in casa dell'avv. Marcellino di Torino; questi era assente, ed egli chiese il permesso di attenderlo.

« Appena giunse, circa un'ora dopo, gli narrò l'accaduto, chiedendogli se era disposto ad assumerne la difesa, al che, avendo annuito l'avvocato, si convenne che egli si sarebbe presentato il giorno dopo, giovedì, al giudice dott. Costanzo, come infatti avvenne.

« Egli insiste nell'affermare di aver agito per legittima difesa, inseguito e percosso a più riprese dal suo ex-padrone.

« Secondo lui, non fece che afferrare il braccio che impugnava la rivoltella e torcerla in direzione opposta alla sua persona, partirono i due colpi, ed uno dei proiettili fu a colpire il signor Meano.

« Spiegò la sua presenza nella casa, ove si trovava fin dal mattino, dal fatto di avergli lasciato sperare, la signora del defunto ingegnere, di poter essere ripreso al servizio.

LA SIGNORA MEANO E IL PASSERA.

« Pur troppo esisteva relazione fra l'assassino e la vedova della vittima.

« I documenti — scrive la *Patria* — che abbiamo avuto sott'occhio ci hanno convinti, con nostro grande rammarico, che il povero ingegnere Meano era stato effettivamente offeso nell'intimità dei suoi affetti.

« Nella giornata di ieri il giudice, efficacemente coadiuvato dal commissario Quiniana, ha continuato le indagini iniziate; una nuova perquisizione venne fatta nella casa del Passera, ove furono scoperti nuovi e gravissimi documenti, dai quali risulta pienamente dimostrato che il Passera si recava quasi tutte le mattine nella casa dell'ing. Meano, ove era sempre il bene arrivato per la moglie del medesimo.

« Alcune delle lettere sequestrate non lasciano ombra di dubbio sul carattere delle relazioni esistenti fra donna Luisa, e l'assassino del suo sposo. »

Un ubbriaco che accoltella la madre e minaccia i fratelli

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 16,27:

Nel vicino Comune di Arzano un grave fatto di sangue ha vivamente impressionato la popolazione. Nelle adiacenze di piazza Grande abitava in un vasto cortile la sessantenne Concetta Romano, madre di sei figli. Uno di questi, a nome Raimondo, aveva l'abitudine di ubbriacarsi; iersera, essendo ubbriaco fradicio, si scagliò contro la madre e con una tremenda coltellata la ferì alla gola. Poi minacciò i suoi fratelli e le sorelle: alcuni dei congiunti scapparono e gli altri cercarono riparo sotto il letto. Commesso l'atroce delitto, il Raimondo, pur ubbriaco, ne misurò l'enormità e si diede alla fuga.

La povera vecchia sua madre si trova in gravissimo stato e i figlioli circondano il suo letto piangendo.

REATI E PENE

Il misterioso delitto di Rondissone

Un consigliere comunale accusato d'omicidio.

(Corte d'Assise di Torino — 28 giugno 1904).

Non tanto per il dramma in sè, truce epilogo di una rissa volgare sebbene sorta per un idillio d'amore, quanto per la misteriosa fine della vittima, desta vivo interesse questo processo, che per qualche giorno occuperà le udienze della Corte d'Assise.

Il consigliere comunale di Rondissone, Filiberto Matteo, d'anni 40, era stato chiamato in soccorso della sorella Ortino Maria contro il giovane cocchiere Antonio Motta, il quale, avvinazzato, si era recato in casa di quella donna per trovarvi la figliuola, sua fidanzata, e vi commetteva — così diceva — prepotenze, irritato dal contegno della futura sua suocera.

Il poderoso consigliere comunale, che è un omaccione e che si fece spalleggiare dal fratello Stefano e dal conterrazzano Francesco Ostera, cercò con una buona dose di pugni, dopo qualche inutile frase di persuasione, di ricondurre il giovanotto a più sensata condotta. Ma la zuffa s'inasprì. I pacieri usarono allora argomenti troppo solidi, e cioè i badili, ed il Motta, dopo alcune legnate, fu visto fuggire a braccia aperte per lungo tratto di via, poi precipitare dalla scarpata d'un fosso, e non rialzarsi più. Indi a poco si trovò il povero giovane cadavere, ferito atrocemente di coltello.

Chi l'aveva così barbaramente, se egli solo era armato di coltello? Si trattava di un vero omicidio, o di suicidio, o di disgrazia, affacciandosi l'ipotesi che egli, precipitando nella fossa corsa, si fosse conficcata nel costato l'arma che ancora impugnava? O non è forse possibile che i paladini della donna avessero anch'essi la micidiale arma? Oppure che si sieno serviti di quella stessa del Motta? Ecco i punti oscuri che l'istruttoria orale vorrà, in un laborioso dibattimento, dilucidare. Intanto gli imputati, negando di aver commesso tanto scempio, lasciano supporre che l'imputato si sia accidentalmente o volontariamente cagionata la morte. I periti medici escludono quest'ultima ipotesi. I giurati, periti dei periti, come con frase poco sensata si suol dire, diranno tra qualche seduta il loro parere decisivo sulla misteriosa morte del disgraziato cocchiere di Rondissone.

Presidente: Dusio; Giudici: Viarengo e Della Chiesa d'Isasca; P. M.: cav. Avellone; P. C.: Boscale e Boccarino; Difesa: avv. Goria-Gatti, Cagliardino e Girò; Cancelliere: Bassi; Ufficiale giudiziario: Biccio. *Ciel.*

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 15,35:

Stamane replicò il P. M. Fuortes, il quale combattè gli argomenti della Difesa a proposito della causale del Banco. Elogiò i giurati e la Corte e chiese un verdetto: pel Fontana, di omicidio premeditato; pel Palizzolo, di mandato in omicidio premeditato.

Nel pomeriggio ha cominciato a parlare l'avvocato Trapanese in difesa di Trapani, accusato di assassinio del Miceli.

A causa delle lungaggini e delle arringhe di entrambe le parti, il processo finirà intorno al 20 luglio.

Un altro uxoricida assolto.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22,30:

La Corte d'Assise di Roma, in seguito al verdetto dei giurati, che concedeva le scriminanti per legittima difesa, mandò assolto certo Scacchi, che vibrò un colpo di coltello alla consorte Conti, ferendola al ginocchio destro. La ferita, in seguito ad infezione, produsse la morte.

Il processo pei disordini della Settimana Santa

Ci telegrafano da Cagliari, 28, ore 14:

Nel processo pei disordini della Settimana Santa, il Tribunale condannò uno degli imputati alla detenzione per mesi otto; uno a quattro; un terzo a cinque, e ne assolse quattro. Il numeroso pubblico fece una dimostrazione di simpatia ad Ugo Imeroni mentre era tradotto in carcere, essendogli stata negata la libertà provvisoria.

Arti e Scienze

Per le nomine dei rettori a Pavia ed a Bologna.

Ci telegrafano da Pavia, 28, ore 19:

Oggi la votazione per la nomina del rettore dell'Università diede il seguente risultato: Golgi, attuale rettore, voti 27; Berzolari voti 23; Pavesi voti 21.

***

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 21,40:

La terna per la nomina del rettore dell'Università fu votata oggi da 66 votanti dei 73 inscritti. Il prof. Puntoni, rettore uscente, ebbe 52 voti, il prof. Albertoni ne ebbe 22, ed il prof. Peroni 18.

Una signorina vince il premio Sully Prudhomme. — Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22,50:

Il premio di poesia fondato da Sully-Prudhomme venne quest'anno attribuito alla signorina Marta Dupuis, sopra 181 che mandarono i loro manoscritti alla Commissione della « Société des gens de lettres ».

Marta Dupuis alcuni anni fa era impiegata all'Amministrazione delle poste e telegrafi, ma dovette rinunziare all'impiego in causa della sua salute malferma. Essa abita una stanzetta a un sesto piano.

Era proprio la testa di Varsalona?

Ci telegrafano da Palermo, 29, ore 5,20:

Telegrafano da Castronuovo: Si è sparsa la voce, che piglia credito, che la testa rinvenuta tempo fa in territorio di Cammarata appartenga effettivamente al brigante Varsalona. Questi, secondo la voce che corre, sarebbe stato avvelenato da un favoreggiatore che lo ospitava. Le Autorità si mostrano propense a credere che la voce sia conforme al vero.

Una mortale disgrazia di carrozza.

Ci telegrafano da Belluno, 29, ore 7,40:

Ieri sera, mentre il conte Fulvio Maria Falcia ritornava dalla sua villa di Modolo in carrozza, improvvisamente il cavallo si impennava, dandosi poi alla fuga. Il conte saltò dalla carrozza, ma, impigliatosi nelle redini, battè col capo sui ciottoli, riportando una ferita occipitale. Venne trasportato al suo palazzo moribondo. E' impossibile procedere alla trapanazione del cranio date le condizioni gravissime del ferito.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

29 giugno 1904.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	a L.	Bianchi e verdi puri da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Mg.
Cera	22	31	—	—	—	—	350
Cortemilia	21	30	—	—	—	—	120
Cuneo	25	32	20	28	2	31	2 55
Dogliani	27	33	—	—	—	—	190
Fossano	29	31	—	—	—	—	40
Ivrea	24	30 75	—	—	—	—	42
Mondovì-Breo	24	31	—	—	—	—	150
Torino	18	31	—	—	—	—	150

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1136

Le onoranze giubilari al professore Giuseppe Allievo.

Stamane l'aula magna della nostra Università, che accolse or è poco gli applausi festeggianti il giubileo professorale di Camillo Bozzolo, era novamente gremita di una folla di numerosissime signorine, di colleghi, di ammiratori e di amici convenuti per onorare il cinquantennio di insegnamento di Giuseppe Allievo, l'illustre professore di pedagogia che da tanti anni onora la nostra Facoltà di lettere e filosofia.

Primo sorse il prof. Nicola Miraglia, a nome del Comitato promotore delle onoranze, presentando all'insigne pedagogista un *album* di firme di colleghi e di allievi, una pergamena offerta dalla città di Vercelli ed una bellissima medaglia recante la rassomigliantissima effigie del festeggiato, opera del valoroso scultore torinese Celestino Fumagalli.

Si alzò quindi il rettore prof. Chironi, il quale salutò a nome dell'Ateneo l'infaticabile educatore. Al Chironi fecero eco il D'Ovidio, recando il saluto dei colleghi dell'Accademia delle scienze; l'assessore della città di Vercelli, avv. Malinverni, il quale portò l'omaggio della terra natale; Giuseppe Deabate che, quale conterraneo dell'Allievo, inneggiò alla piccola terra di S. Germano Vercellese; l'assessore Albertini che a nome del sindaco di Torino portò all'Allievo il saluto della nostra città. Indi una signora parlò a nome delle allieve e delle ammiratrici, ed il prof. Chironi comunicò un telegramma del ministro Orlando, il quale, associandosi alle onoranze, annunciava avere il Re nominato l'Allievo grande Ufficiale della Corona d'Italia. Altri telegrammi dell'on. Pinchia, dell'on. Lucca furono letti fra gli applausi.

A tutti rispose, profondamente commosso, il venerando professore Allievo, e lo scroscio d'applausi che salutò il suo dire deve avergli provato con quale affetto colleghi ed amici gli abbiano tributato queste odierne onoranze.

La costituzione dello strangolatore della moglie.

Il nostro console generale di Marsiglia ha ieri informato telegraficamente la nostra Questura essersi colà costituito il sensale Mattia Tamarini, che nella notte fra il 18 ed il 19 corrente ha strangolato sua moglie mentre dormiva.

Le pratiche per l'estradizione verranno compiute sollecitamente.

Arrivi e partenze. — Sono ritornati da Roma il senatore Faldella e gli onorevoli Marsengo-Bastia e Farinet Francesco, che proseguì per Aosta.

Per Roma partirono gli onorevoli Pirano, Ferrero di Cambiano, Chiapperò e Ceriana-Mayneri.

Il Consiglio comunale è, come abbiamo già annunziato, convocato per lunedì, 4 luglio prossimo venturo.

Tra gli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno sono: l'alienazione all'asta pubblica dell'isolato del Foro frumentario; un progetto di risanamento, di iniziativa privata, della via Viotti; un'interpellanza del consigliere Cagno circa il servizio ed il personale tranviario; e il regolamento d'igiene.

Bagni popolari municipali. — Oggi saranno aperti al pubblico servizio i bagni sul Po al ponte Isabella anche per la sezione femminile.

Arresti per disordini e offese a una guardia. — Ieri sera furono condotti in Questura tre giovani, Carlo Lucchese, Luigi Rampoei e Dante Battilana, che nella Trattoria *Centrale*, in via San Tommaso, 10, si erano dati a disturbare i clienti: il primo poi è anche imputato di oltraggio ad una guardia civica ch'era intervenuta a sedare il chiasso.

A dieci giorni di arresto fu condannato ieri il panattiere Rodolfo Achille, d'anni 24, da Carignano, arrestato dalle guardie di P. S., per disordini e molestie in pubblico.

I ladri. — Ignoti ladri penetrarono mediante scasso nella Sacchetteria del signor Cicchetti Oreste, in via Monte di Pietà, angolo via Pietro Micca, e vi rubarono L. 250 lasciate chiuse nel banco.

— Lo studente Cattaneo Filippo denunciò che ieri mattina, avendo lasciata momentaneamente la giacca in una camera della Clinica medica del San Giovanni per assistere alle lezioni del prof. Bozzolo, un ladro ignoto gli rubò il portafogli contenente L. 150.

— Un ignoto entrò nell'abitazione di Romero Teresa, in via Vallarsa, N. 12, e vi rubò un orologio.

Varie di cronaca. — Verso le 18,30, il dottor cav. Magnetti di Bettinelli medicò il contadino Antonio Gualfo, d'anni 61, di contusioni in diverse parti del corpo, che disse di aver riportate cadendo da un pagliaio nella borgata Villaretto.

— Venne medicato dal dott. Berti, di guardia al Municipio, il meccanico Ferro Nicola, d'anni 20, di una ferita lacero-contusa al viso, riportata cadendo al suolo nello scendere da una carrozza tranviaria in moto sul corso Regina Margherita.

Cani che mordono. — Bachi Adelina, d'anni 13, ieri fu morsicata alla gamba sinistra dal cane del signor Padovani Pietro, abitante in via Andrea Doria, N. 8. Le guardie municipali presero i provvedimenti del caso.

Stato Civile di Torino

28 giugno 1904.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Giacone Costanzo con Maffè Barbara — Giardino Domenico con Migliasso Giuseppa — Bella Giovanni con Casella Maria.

MORTI: Vigliani Ofelia (ved.) nata Vercellone, di anni 65, di Pollone, agiata, via Corte d'Appello, 7.
Treves Consolina nata Pugliese, id. 69, di Alessandria, casalinga, via Nizza, 76.
Benometti Luigi, id. 45, di Novalesa, contabile, via Nizza, 35.
Rotel Maurizio, id. 50, di Cavoretto, giardiniere, stradale di Orbassano, 49.
Bonaveri Margherita (ved.) nata Giacone, id. 77, di Bastigliera Alta, casalinga.
Luro Maria n. Rapetti, id. 28, di Torino, trapuntaia.
Vigliani Margherita, id. 55, di Pollone, sarta.
Dellarovere Rosa, id. 14, di Torino, berrettaia.
Beccaria Giovanna, id. 12, di Torino, sarta.
Chiabotto Oreste, id. 46, di Torino, negoziante.
Donichelli Giuseppe, id. 20, di Torino, fattorino tel.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

NECROLOGIO.

La morte del consigliere comunale Valperga di Masino.

Stamane, alle 5,30, nel suo palazzo di via Alfieri, 18, è morto il conte Cesare Valperga di Masino.

Da parecchi mesi la sua forte e robusta fibra era minata da malore, ma amici e famigliari nutrivano la speranza che la natura e le cure sanitarie avrebbero restituito all'egregio uomo la primitiva salute.

Otto giorni fa, invece, il male lo assalì con maggiore energia, e nonostante l'assistenza dei più valenti sanitari della città e di fuori, lo trasse alla tomba.

Il conte Cesare Di Masino era una fra le personalità più note e stimate della città; e la miglior prova di questa pubblica estimazione la si ha nella lunga rappresentanza che egli mantenne per mandato degli elettori torinesi nel Consiglio comunale e in altri uffici elettivi.

Nel Consiglio del Comune il conte Masino sedeva infatti fin dal 1862, e fra i colleghi contava più anziano di lui il solo conte Rignon.

Nel periodo dal 1869 al 1870 fu anche sindaco della città; carica da cui si dimise per atto di protesta per la presa di Roma.

Benchè questo suo atto lo avesse messo in aperto conflitto col pensiero della grandissima maggioranza dei cittadini, egli riebbe tuttavia la fiducia degli elettori, i quali ammiravano in lui l'uomo schietto e sincero nella manifestazione dei suoi principii, zelante nel compimento dei doveri che si assumeva, instancabile ed operoso sempre. Tutte qualità che erano insite nel suo carattere e che, unite alla naturale bontà dell'animo, lo rendevano degno dell'amore degli amici, del rispetto di tutti.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

ULTIME NOTIZIE

I russi si ritirano senza accettar battaglia.

Sulle torture ai feriti russi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 29, ore 9.

Il corrispondente delle *Birchevia Viedomosti* telegrafa da Tachikao in data del 27:

« Il generale Kuroki ha assalito il 26 l'avanguardia composta di parecchi battaglioni russi in un passo stretto; dopo un sanguinoso combattimento ognuna delle due parti rimase sulle sue posizioni.

« All'indomani, ad un nuovo attacco, le nostre truppe dovettero ripiegarsi sopra una nuova posizione situata tre chilometri indietro. Il movimento fu eseguito in buon ordine. Kuroki non ci inseguì. »

Si crede nello Stato Maggiore alla ritirata generale delle truppe russe, non potendo Kuropatkino resistere alla pressione combinata dei due eserciti di Oku e Kuroki; tutto l'esercito di Kuroki è sul suo fianco sinistro, tranne una divisione rimasta presso Feng-Huang-Cheng.

L'abbandono delle colline di Fen-sui-ling dimostra che la ritirata è inevitabile.

Forse l'evacuazione di Kaiping è ora già cominciata. Si rimarrà a Tachikao ed a Liao-Yang se i giapponesi spingono il loro movimento in avanti? La cosa è poco probabile: se i russi non possono resistere nè in un luogo nè nell'altro, non potranno nemmeno restare a Tachikao ed a Liao-Yang in modo vittorioso: non è già in otto giorni che i rinforzi attesi, i quali dovranno migliorare la loro solidità, arriveranno. La ritirata quindi sembra imporsi, tanto più in quanto che si può sempre temere che le truppe russe non siano prese tra l'esercito di Kuroki al nord, e quello di Oku al sud. Il primo è vicinissimo oramai a Liao-Yang, ed il secondo a Kaiping.

Il generale Kuropatkino ha citato all'ordine del giorno e ricompensato un ufficiale: il principe Futimuroff, e due cosacchi che riuscirono a traversare le linee dei giapponesi ed a portare un rapporto di Port Arthur.

D'altronde, nonostante le affermazioni dei giapponesi, il blocco della fortezza non è rigoroso, ed i parenti degli ufficiali che si trovano a Port Arthur continuano a ricevere loro notizie per telegrafo; così la famiglia del capitano di fregata Schultze, comandante il *Novik*, ricevette il seguente laconico telegramma: « Vivo. Buona salute ».

Dopo avere lungamente esaminato un rapporto ricco di documenti e fotografie inviati dal generale Kuropatkine, in cui sarebbero fornite le prove assolute che i prigionieri russi subiscono delle atroci crudeltà, lo Tzar ha diretto a tutte le Potenze in nome dell'umanità una protesta contro simili atti.

Si afferma a questo proposito che presso Sandiaa i giapponesi assalirono quattordici cosacchi che uccisero e finirono. Quando il 6.o distaccamento sanitario giunse sul luogo, i medici trovarono che i feriti avevano ricevuto il colpo di grazia, e si trovavano in uno stato spaventevole, indescrivibile: la lingua tagliata, le orecchie strappate, il corpo tutto dilaniato da sciabolate. Sui cadaveri si trovarono fino a 12 proiettili.

D'altra parte nei dintorni di [illegible] i soldati d'un distaccamento russo sorpresero parecchi giapponesi che torturavano dei cosacchi feriti. Innanzi alla superiorità numerica dei giapponesi non poterono intervenire ed ebbero il dolore d'assistere a questo terribile spettacolo impotenti ad aiutare i loro compagni.

Il generale Milchenko telegrafa che per suo ordine il chirurgo militare Stankewich ha preso numerose fotografie di corpi torturati dai giapponesi; gli esemplari di coteste fotografie saranno inviate alla conferenza dell'Aja.

Si può credere per altro che se la maggior parte di queste torture non sono inflitte da konguri e da cinesi, i giapponesi che le eseguiscono formano un'eccezione. Infatti lettere di soldati russi feriti e prigionieri dei giapponesi dicono che questi ultimi trattano molto bene i loro prigionieri.

Port Arthur bombardato senza interruzione

Londra, 29, ore 0,20.

Il *Daily Express* ha da Chefoo, 28: « Gli ultimi cinesi giunti da Port Arthur dicono che la flotta giapponese ha bombardato senza interruzione, domenica, la fortezza dall'alba al tramonto. D'altronde il cannoneggiamento non è cessato da venerdì. »

Seoul, 28.

La voce di una nuova uscita della squadra russa di Vladivostock desta apprensione negli abitanti. Il vapore *Monteria-Mau* è arrivato a Chiuampo senza incontrare ostacoli.

Chefoo, 28.

Lettere da Port Arthur, in data 23 corr., dicono che la popolazione ignora completamente gli avvenimenti della guerra. Molti borghesi passano la notte entro caverne sulle colline o entro cantine. Le Musiche suonano di quando in quando nel parco. Il prezzo delle derrate è leggermente aumentato. Le infermiere della Croce Rossa, in mancanza di feriti, hanno aperti dei ricoveri pei bisognosi. Le nuove officine di costruzioni marittime continuano ad impiegare cinesi. Questi, in generale, si contendono con grande accanimento i posti sulle giunche che le Autorità forniscono a coloro che vogliono lasciare Port Arthur.

Il Convegno di Kiel.

Due nuovi brindisi di Guglielmo ed Eduardo

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 8,15:

Si ha da Kiel: Ieri sera il principe Enrico ha offerto un pranzo in onore di re Eduardo, che sedeva fra l'imperatore Guglielmo e il Kronprinz, avendo di fronte il principe Enrico.

Allo *champagne* l'Imperatore fece un brindisi in cui ricordò che conobbe ed ammirò fin da quando era giovinetto la marina inglese a Portsmuth ed a Plymouth. Il Re — disse — comprenderà dunque come egli, ora che regge il suo Stato, cerchi di realizzare in modo rispondente alle condizioni del suo paese ciò che vide in Inghilterra. L'occhio esperto del Re apprezzò le navi della marina tedesca, malgrado il loro piccolo numero, e i loro equipaggi: egli, ringraziando profondamente l'Imperatore, invita a levare il bicchiere alla salute di re Eduardo e pensa nello stesso tempo ai camerati della marina inglese ed a quelli che sono qui presenti, a quelli coi quali i soldati tedeschi si trovarono davanti a Pechino, a tutti quelli infine di cui godemmo l'ospitalità in tante parti del mondo.

Re Eduardo rispose in tedesco, dicendo che le parole dell'Imperatore lo commossero profondamente. Egli conosce l'interessamento che l'Imperatore ha per la marina inglese. Da molto tempo è convinto che, per lo zelo e le cognizioni dell'Imperatore, la marina tedesca diventerà sempre più importante. Dice pure che è convinto; e ciò è anche suo desiderio, che le due marine resteranno sempre in amichevoli relazioni e saranno sempre liete di vedersi e salutarsi in qualunque paese si trovino.

Eduardo espresse infine la sua gioia di aver veduti tanti ammiragli ed ufficiali distinti, e che la sua riconoscenza per l'ospitalità offertagli durante il soggiorno di Kiel resterà sempre per lui un grato ricordo. Il Re terminò dicendo:

« Bevo alla salute dell'Imperatore, a cui sono unito da intima amicizia da quando ci conosciamo. »

Un discorso del Re di Serbia.

Ci telegrafano da Krujevatz, 29, ore 8:

Ieri sera ebbe luogo una fiaccolata, che si recò ad acclamare il Re. Questi pronunziò un discorso, rilevando il significato dell'odierna inaugurazione del monumento ai caduti nella battaglia di Kossovo. Aggiunse che la Serbia è conscia del suo passato glorioso e della sua missione nell'avvenire, e che in ogni occasione la nazione serba veglierà su quanto avviene attorno ad essa.

« Speriamo — disse — che, mercè gli sforzi concordi delle Autorità turche e dei rappresentanti europei, si riuscirà ad assicurare nella regione, sacra per noi, le condizioni di esistenza dei nostri fratelli. La Serbia è nei Balcani un elemento d'ordine e di pace. Essa chiede che coloro che hanno il potere eliminino quanto potrebbe provocarla a cambiare questa attitudine. »

Il Re conchiuse invitando gli abitanti di Krujevatz a custodire gelosamente il monumento e ad essere fedeli al pensiero che esso simboleggia, cioè una completa assicurazione della esistenza nazionale della Serbia.

Il pallone di Santos-Dumont danneggiato.

Ci telegrafano da Saint-Louis, 28, ore 22:

Il pallone di Santos-Dumont essendo stato stracciato durante la notte a colpi di coltello, l'aeronauta non potrà più compiere l'ascensione che era stata progettata pel giorno 4 del prossimo luglio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 29 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738,6; ore 15: 737,7; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: cop. sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: Minima + 19,0 — Massima + 26,0

(Piazza Castello — Nella sciola ai nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 28: + 25,4
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 17,2
30 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 47, tramonta alle ore 20, minuti 16.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 28: + 27,3
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 18,1

Borsa di Torino.

CRONACA DELLE RIUNIONI DI BORSA.

28 giugno — Ore 16.

L'onore della seduta toccò alla Banca d'Italia, che, dietro l'esulco marino, toccò il prezzo di 1106, con velleità di assorgere a ben più alte cime. Gli affari in Rendita erano limitati, con impronta però di sostegno, specialmente pel 3 1/2 0/0; fermo sempre lo Comit ed il Credito progredendo però senza salti improvvisi. Fra titoli speciali è da segnalarsi la fermezza sulle azioni delle Applicazioni Elettriche sul prezzo di 120;

In Borsino si persistette nella fermezza, ma con moderazione e con opportuni realizzi, a causa della festa di domani. Giovedì se nulla osta, si riprenderà lena per altre vette!

Rendita Italiana 5 0/0 104 55.
Azioni Banca d'Italia 1102 1/2, 1106.
» Meridionali 735 1/2.
» Mediterranee 450.
» Banca Commerciale 756 1/2, 756.
» Credito Italiano 562, 561.
» Rubattino 470.
» Beni Stabili 335, 336.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 28 giugno 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	104 48 1/8	104 37 1/2	104 45	104 35
» » f. m.	104 40	104 42 1/2	104 47 1/2	104 37 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	102 30	— —	— —	102 10
» f. m.	102 50	101 40	102 25	102 37 1/2
Az. Banca d'It.	1103 —	1103 —	1106 —	1103 —
» Banca Comm.	756 —	756 —	755 —	— —
» Credito Ital.	560 50	560 —	562 —	— —
» Meridionali	735 —	734 —	735 50	735 —
» Mediterranee	— —	451 —	450 50	451 —
» Rubattino	— —	471 —	471 —	— —
» Terni	— —	1820 —	1830 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 28 giugno.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	99 80
» » 3 0/0	97 95
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	104 37
Cambio su Londra a vista	25 20 5
Consolidati inglesi	90 1/16
Obbligazioni Lombarde	320 50
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	86 50
Banca di Parigi	1180 —
Tunisino	474 75
Egiziano 4 0/0 rend.	105 10
Rendita Ungherese 4 0/0	101 60
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	89 90
Banca Ottomana	580 —
Argento fino	95 —
Credito Fondiario	694 —
Suez	4193 —
Lotti Turchi	129 —
Ferrovie Meridionali	731 —
Rendita Russa nuova	75 10

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Torino. — *Mercato dei cereali, 28 giugno 1904.* Nullità di vendite.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 00 a 23 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 50 a 24 75 — Grani esteri di forza da 24 75 a 25 50 — Granoni da 13 75 a 16 00 — Granoni giallonciui e pignoletti veneti da 16 00 a 00 00 — Avena da 18 00 a 18 50 — Avena superiori e grigie da 17 00 a 17 50 — Segale da 16 00 a 18 50 — Riso mercantile da 31 00 a 32 25 — Riso Borello da 33 75 a 34 75 — Farine marca numero uno da 32 25 a 33 00 — Farina marca B. da 31 25 a 32 00 — Semole dure da paste da 13 00 a 33 00 — Crusca di frumento da 13 25 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

BALBO (Compagnia d'operette Magnani), ore 15,30 e ore 21: *Alì-Babà.* — L. 0 70.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 75). — Tutti i giorni ore 15, interessanti partite.

I figli ANGELO e PAOLO colla consorte Donna SOFIA PONZA DI SAN MARTINO, gli abbiatici ANGELO e LUIGI MOLINA, i nipoti ing. PAOLO e dott. TITO fratelli MOLINA, addoloratissimi, ne annunziano il decesso, ieri avvenuto, dell'amatissimo

Cav. Dott. GIUSEPPE ROSSI

rispettivo padre, suocero, avo e zio.

I funerali avranno luogo domani, 30 giugno, alle ore 17, partendo dalla casa via Arsenale, 14, per la parrocchia di San Carlo, indi al Cimitero.

Torino, 29 giugno.

Si prega di non mandar fiori.

COMUNICATO

Al Sig. Romeo Vercelli di Como,
Rappresentante — TORINO.

A vostra lettera PARACADUTE del 18 corrente mi limito a rispondere che non è vero che io vi sia debitore, come da vostra nota in mio potere, liquidata, portante un timbro rosso, firma ed una annotazione, e di ciò ringraziatone l'egregio Direttore del giornale, che sospese la pubblicazione di altro articolo già in macchina, facendo diventare questo un comunicato CORSA NEGRI, come il precedente vostro, che dopo tre giorni di presenza in Torino asserivate di essere assente con una ingenuità speciale per liberarvi da fastidi. Ma troppo tardi!

Insisto nel chiedervi il CERTIFICATO PENALE, non paventando minaccie di querele parziali o generali, come andate gridando nei ritrovi, perchè troppo parlate di **codice cavalleresco ed articolo 230**, e vorrei determinare bene chi dei due ha il diritto d'invocarlo. A tal uopo deposito presso l'Agenzia Haasenstein & Vogler il mio certificato penale a disposizione di tutti e **di voi — fate altrettanto** — così la società vi potrà concedere l'indulgenza e ammettere la disgrazia che mormoravate ieri a sera, parlando non so di che.

Torino, 28 giugno 1904.

c 9410 — Firmato: A. Valvassori, di Padova.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(11)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

XIV.

Catastrofe.

La partenza precipitata di Giorgio era stata per Valentina quasi un sollievo. Ella si sentiva più libera, ora, di darsi al bisogno imperioso del trionfo, di sfoggiare un lusso principesco, senza freno, sotto il solo occhio indulgente del marito.

Ella portava, innanzi in lei, e tanto più potenti in quanto più erano stati repressi e contenuti, il senso, l'istinto, il gusto e l'arte della prodigalità e del fasto.

Il suo primo ballo fu sontuoso, ed ella ebbe la grande soddisfazione di vedere nelle sue sale i personaggi più alti dell'aristocrazia, della finanza, delle arti. Giacomo era felice; il successo era completo; pochi parvenus mutano al loro esordi una così grande vittoria.

E fu come una serie aperta; i ricevimenti si succedettero senza tregua e i giornali mondani ebbero di che riempirne delle colonne.

Organizzatrice infaticabile, Valentina metteva tutta la vivacità del suo spirito, tutta la delicatezza e la squisitezza del suo gusto, tutto l'ardore della sua immaginazione nelle originali creazioni che facevano dei suoi pranzi, dei suoi concerti, dei suoi balli le più attraenti riunioni della stagione. In tutto ella sapeva mettere un'impronta di novità, di eleganza, che i più raffinati dilettanti dell'estrema mondanità non si stancavano d'ammirare.

Le sue serate musicali, soprattutto, divennero presto celebri..... Nella musica ella era veramente artista e sapeva mostrarlo..... Negli anni difficili ella aveva serbato due tesori inestimabili per una padrona di casa come ella aveva aspirato a come ora riuscita ad essere: la sua ammirevole voce e il suo grande talento di pianista.

Componeva essa stessa il programma dei suoi concerti, sceglieva gli artisti e si faceva un onore d'interpretare, lei, e superbamente, le opere dei maestri contemporanei.

In certi giorni, il suo salone diveniva un cenacolo d'arte; i più illustri, i più adulati compositori facevano circolo attorno a lei; ed era quella la sua maggior gloria, il migliore del suo successo mondano; perchè, in quell'epoca, lo snobismo corrente aveva fatto della musica l'arte più alla moda.

Per compiacerla, Giacomo aveva fatto del l'*hall* del palazzo un piccolo teatro, dove si rappresentavano, per frammenti, e per intiero le opere che dovevano fare, più tardi, la fortuna dei concerti pubblici e delle grandi scene parigine. Su quei brillanti e rumorosi successi sarebbero presto caduto la critica e la maldicenza nei circoli e nelle sale se le origini di Valentina e le sorgenti della fortuna di suo marito fossero state oscure o dubbiose. Il mondo parigino, che finisce per tutto accettare, non è meno severo pei nuovi venuti che vogliono subito imporsi. Giacomo e Valentina non dovevano passare sotto le sue forche caudine, perchè avanti la loro unione erano tutti e due conosciuti, l'uno nel mondo dei grandi affari, l'altra nelle famiglie più altolocate, nelle case più chiuse ad ogni intrusione sospetta.

Giacomo Roubayrolles aveva semplicemente forzato l'entrata nel mondo aristocratico, sposando una d'Esparil; e Valentina, lasciandosi sposare, non aveva che riconquistata una situazione mondana che era stata un appannaggio di famiglia sino al giorno in cui suo padre lo aveva bruscamente perduto.

Quel matrimonio d'amore era anche stato, agli occhi di tutti, un matrimonio di convenienza. La bella fortuna dell'uno valeva il bel nome e le grandi relazioni dell'altra. Lo scambio s'era fatto, lealmente, pubblicamente; nulla era più legittimo, più corretto; e le cattive lingue non avevano che da tacere davanti a quell'unione magnifica di due esseri così manifestamente fatti per unirsi e completarsi.

Con sicurezza assoluta, con serenità perfetta, Valentina aveva dunque potuto godere del suo trionfo, e Giacomo di tutte le gioie dell'amore felice.

Gli occhi più pessimisti non avrebbero potuto scorgere un punto nero al loro orizzonte, e lunghi anni di felicità parevo dovessero aprirsi per loro. E in quell'abbagliamento, fra quelle delizie, se all'indomani di una di quelle feste magnifiche in cui tutta Parigi accorreva a rinnovare loro omaggi e auguri, un qualche profeta di sventura fosse venuto a predire che quei bei giorni avrebbero un rovescio, che l'avvenire era pieno di minacce, e che una catastrofe era imminente, non avrebbe raccolto che sorrisi d'incredulità. E tuttavia gli avvenimenti non dovevano tardare a confermare la predizione. Mai Giacomo e Valentina avrebbero potuto credersi tanto presso alla rovina del più bello dei sogni, di tante illusioni.....

Il destino ha di quei colpi imprevisti e terribili e pare li tenga in serbo pei felici, poi potenti di questo mondo, come se non volesse dare che grandi esempi e ricordare così quali profondi abissi separavano sempre le cose terrestri dall'inafferrabile, dal sempre fuggente ideale.

Un primo tocco di campana d'allarme era stato dato nella prima lettera che Giorgio aveva scritta pochi giorni dopo il suo arrivo a Tchaouringhé; ma quell'avvertimento era stato molto debole ed appena inteso nel giocondo movimento del palazzo dell'Avenue Kleber, nell'assordante e perpetuo eco delle sue feste.

Un secondo corriere aveva portato, qualche settimana dopo, altre notizie più precise e più inquietanti; e allora Giacomo cominciò ad impensierirsi.

Infine, parecchi dispacci si succedettero annunciando, l'un dopo l'altro, diversi disastri. Un uomo di fiducia che dirigeva gli stabilimenti di Giacomo, a Calcutta, aveva impegnata la Casa in speculazioni azzardose; poi, vedendole mal riuscite e sul punto di dover rendere i conti, aveva preferito sottrarsi ad ogni inchiesta e la aveva fatto portandosi via due milioni. Si temeva che nelle sue operazioni egli non fosse stato solo ad agire, che avesse avuto complici e che altri disastri, non meno funesti, dovessero essere fra poco scoperti.

E un ultimo telegramma era poi arrivato che non lasciava più dubbio. Giorgio supplicava suo fratello di tutto abbandonare, di partire immediatamente. Ritardare un giorno solo, mancare il primo vapore in partenza sarebbe stato perdere irrimediabilmente ciò che rimaneva da salvare, perchè Giacomo solo aveva l'esperienza sufficiente per sostenere una tale lotta.....

Sotto quei colpi improvvisi il marito di Valentina aveva provata una grande angoscia; ma Valentina ne era atterrita.

XV.

Il segreto di Valentina.

La risoluzione fu prontamente presa; Giacomo partirebbe senza indugio.

Quarantotto ore gli bastarono per regolare tutti i suoi affari d'Europa e prendere le sue ultime disposizioni per ciò che lasciava a Parigi. Ma nel suo ultimo colloquio con Valentina egli conobbe un segreto che gli rese più sensibile, più dolorosa ancora la separazione. Valentina era stata la prima a consigliare a suo marito di fare ciò che domandava Giorgio, di partire senza ritardo.

— Non bisogna, — gli aveva ella detto con un certo tono di autorità, — non bisogna perder tempo; tuo fratello ha ragione; si tratta della nostra fortuna, del nostro avvenire..... Se dovessimo, ora, mutare la nostra vita, restringerci, diminuire il nostro lusso, ci farebbero pagar caro, in ironia ed in sdegno, il credito di simpatia che ci hanno dato.

E il giorno del distacco, abbracciandolo teneramente, ella gli disse:

— Parti tranquillo, Giacomo mio..... Nulla fuorchè trattenerti quando l'avvenire della nostra felicità è in pericolo. Io ho fede in te, nella tua intelligenza, nella tua forza, nella tua esperienza..... e quale che sia il pericolo, mi basta sapere che tu l'affronti per sentirlo già vinto.....

Poi, mutando tono:

— Senti Giacomo — soggiunse. — Le ragioni che t'ho [illegible] per affrettare la tua partenza non sono [illegible] buone, ne ho di più serie, di più pressanti.... Se non si trattasse che di noi due, io saprei bene accontentarmi della felicità di vivere con te in condizione assai più modesta..... ma, amico mio, marito mio adorato, bisogna che te [illegible] riveli il segreto, il caro segreto che volevo [illegible] ancora per me sola, che volevo svelarti in qualche ora più propizia, in una bella [illegible] d'estasi..... Ascolta, Giacomo, noi non [illegible] più soli nella vita..... non è più unicamente a noi soli che dovremo pensare..... ma [illegible] una nostra creatura..... Giacomo, ben presto sarai padre!

A quella rivelazione, Giacomo rimase un lungo momento immobile, senza voce..... poi con [illegible] febbrile, pazzo di gioia, strinse Valentina da soffocarla, baciandole gli occhi, i capelli.....

— Ma è vero?..... è vero?..... mi darai un figlio, Valentina mia?..... Oh! cara..... cara moglie!

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(179)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

La sua voce era strozzata, ed ella stentava a terminare la frase..... Fortunatamente per lei, fu interrotta da un lieve grido di sorpresa di Franchina. Questa s'era rialzata sulla sua sedia a sdraio, di vimini, sulla quale passava la maggior parte del suo pomeriggio; e guardando una piccola colonna di fumo che elevavasi in fondo alla valle:

— Ma..... ma..... — esclamò — se ho buona memoria..... è dall'Herbier che deve uscire quel fumo.....

— Il nuovo proprietario sarà arrivato — disse il barone di Reunières.

E anche lui con aria di dispetto guardava quella piccola colonna di fumo saliente al disopra delle foreste; s'inoltrò anzi verso il parapetto della terrazza, in un punto dove un taglio d'alberi permetteva di scorgere un poco della vecchia casa dell'Herbier.

— Ma — domandò Terrigan a mezza voce — l'Herbier non è più proprietà del signor di Reunières?

— No — rispose mestamente Erminia. — E' più di un anno che l'ha venduto.

— A chi? — domandò ancora Terrigan, con un presentimento della verità.

— Mio padre non ha saputo..... E' un notaio parigino che serviva d'intermediario, e che non volle dire il nome del compratore..... Tre mesi fa il fittavolo che abitava la casa dovette lasciarla, generosamente indennizzato..... Per ordine di quel notaio è stata ripulita..... e poi rimase chiusa..... sino a stamane..... perchè avevo già notato, io, stamani..... Non ho voluto dirlo a mio padre...., perchè.....

Dimenticando un istante che era davanti ad un estraneo, Erminia stava per dire: « Perchè è una cosa ben dolorosa per lui! »..... I suoi occhi lo dissero, e Pietro Terrigan, che pure avrebbe voluto saperne di più, non osò insistere.

Del resto il signor di Reunières ritornava presso di loro, e fu lui che gli spiegò, bruscamente:

— [illegible] l'Herbier [illegible] mia proprietà, che avevo comprata a quel povero diavolo di Giovanni d'Herbier, quando, per le sue innumerevoli sciocchezze, fu costretto di lasciare il paese..... E non me ne sarei disfatto, perchè mia figlia, non so perchè, ci teneva a quella vecchia bicocca e alle poche terre che la circondano..... Ma pare che il compratore ne fosse anche più incapricciato, perchè, nonostante io ne avessi esagerato il prezzo per troncare le negoziazioni..... mi prescro in parola.....

— Eh! ma — disse Terrigan con uno strano sorriso, — lo conoscete, ora, il compratore..... Non si può scorgerlo dalla terrazza?

— Vagamente..... Ho ben visto due o tre uomini davanti alla casa, ai quali conducevano una carrozza.

E con un gesto parve soggiungere: « Che volete che m'importi? »

Pietro Terrigan s'inoltrò anch'egli verso il parapetto; ma non scorse, lui, che il dietro della carrozza, che entrava sotto gli alberi del bosco..... E mentre voltavasi, un po' inquieto, vide, davanti al castello, Tiennet, ancora in abito da viaggio, che un domestico conduceva verso di lui.

La vista di Tiennet fu un piacere, e, nello stesso tempo, una noia per Pietro Terrigan; piacere per la premura del suo impiegato; noia per la sicurezza, per l'aria quasi trionfante colla quale egli si presentava al castello d'Anglemond. Tuttavia gli andò incontro:

— Come! mio caro, senza aver preso il tempo di riposarvi?.....

— Eh! signore, — rispose Tiennet, — essere un po' più presto presso di voi non fa dimenticare la stanchezza?..... Dalla lettera che m'avete lasciata ho compreso che non avrei potuto vedervi che tardi questa notte..... e, forse, quando conoscerete le notizie che vi reco, vorrete dettarmi subito qualche dispaccio.....

— Bene..... bene, mio giovane amico! Ma che vi presenti, innanzi tutto, alla marchesa d'Anglemond!

Lo condusse verso quella strana piccola loggetta, alla finestra della quale appariva il viso investigatore della vecchia marchesa.

— Il figlioccio di mia moglie, marchesa, del quale vi annunciai l'arrivo.

— Mi perdoni la mia indiscrezione, signora — disse Tiennet inchinandosi profondamente.

— Signore, — rispose la vecchia estremamente graziosa, — gli amici del signor Terrigan sono sempre i benvenuti in casa mia.

Tiennet ringraziò con un altro grande inchino, poi si rialzò con aria trionfante [illegible] bene come un vincitore salutando la signora Terrigan — tutta pallida questa, ma apparentemente calma e indifferente; — poi Jane Terrigan, che lo guardò appena, e poi Ellen, che non potè far a meno di gettargli uno sguardo d'antipatia.....

Non fu che dopo quei diversi saluti che egli scorse, sulla sua sedia, la madre di Filippo..... e allora..... allora..... si sentì anche lui agghiacciare..... perchè era una cosa terribilmente inattesa..... Fortunatamente Terrigan lo fece rapidamente passare non solo davanti a Franchina, ma davanti a suo marito, a Patrizio, ad Erminia ed al barone di Reunières..... Ed è che già ora ripreso dalla febbre degli affari ed aveva un bisogno assoluto, immediato di sapere le notizie di New York. Trasse in disparte Tiennet e gli domandò:

— Dunque quel trust?

— Ah! una cosa colossale, signor Terrigan!

E per un venti minuti passeggiarono lungo la terrazza, Tiennet svolgendo quella grande concezione dell'impero del mare da togliere agli inglesi a beneficio dell'America e appoggiando molto sull'idea che tutti i membri della futura Associazione non crederebbero veramente al successo che se il signor Terrigan non diveniva loro capo! E siccome le anime più forti sono sempre più o meno sensibili all'adulazione, il volto di Terrigan sorrideva.....

Coll'immaginazione egli era già lontano da quella terrazza, era già al mare, ai quais d'imbarco, alle sedute dei Consigli d'amministrazione..... Tiennet gettava, di sfuggita, sguardi angosciati verso quella riunione di famiglia, verso la madre di Filippo, sovratutto, la quale non cessava di fissarlo..... Non direbbe alla che lo conosceva?..... E Terrigan apprenderebbe allora che lo avevano ingannato!..... E poi, come mai la trovava in quel castello, dal quale avrebbe dovuto esser definitivamente scacciata? Che cosa era dunque accaduto dopo la sua partenza da New York e su qual terreno camminava egli?.....

Ma ad un tratto un grido di gioia, di vittoria risuonò..... e Franchina, che da un istante cercava di distinguere qualche cosa sotto gli alberi, balzò dalla sedia e corse verso l'ampia scala che dalla terrazza conduceva nel parco. Una vettura sboccata dal bosco apparve allora ai piedi della scala..... e non s'era ancora fermata che Filippo, con vasto slancio, ne scendeva.

— Mamma..... mamma..... la mia mamma!.... Come!..... Tu qui!..... Per qual miracolo?..... Io che ti credevo a Parigi!.....

(Continua).